

STORIA ECONOMICA

ANNO X (2007) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO X (2007) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli* pag. 5
- F. DANDOLO, *Il dibattito sulla democrazia industriale nell'Italia degli anni Settanta* » 53
- G. FARESE, *La banca dell'autarchia. L'IMI e gli interessi economici nazionali (1936-1943)* » 99
- N. OSTUNI, *Bilancio dello Stato, fiscalità e spesa pubblica nel regno di Napoli (secolo XVIII)* » 133

STORIOGRAFIA

- S. FARI, *Tessendo la rete. Metodologia e stato dell'arte della storia delle telecomunicazioni in Italia* » 215
- R. ROSSI, *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo. Giornata di Studi, Napoli, 15 dicembre 2006* » 243

RECENSIONI E SCHEDE

- M. ROBIONY, *La cooperazione in Friuli Venezia Giulia nel secondo Novecento*, Udine, Forum 2006 (F. Bof) » 253
- G. MAIFREDA, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Mondadori, Milano 2007 (F. Dandolo) » 264
- I. SALES (con la collaborazione di M. Ravveduto), *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2006 (F. Dandolo) » 268

- R. ROMANO (a cura di), *Lavoro e società nella Milano del Novecento*, Milano, Angeli, 2006. (L. Iaselli) » 272
- I. ZILLI, *Le forme dell'acqua. Territorio e risorse nel Molise fra età moderna e contemporanea*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, 2003 (R. Pazzagli) » 274
- Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea*, a cura di P. Avallone, CNR, Istituto di Studi sulle società del Mediterraneo, Napoli 2007, (D. Strangio) » 276
- Novantanni dell'Unione degli Industriali della Provincia di Napoli*, testi a cura di F. Dandolo e dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriali Provincia di Napoli, Napoli 2007 (G. Farese) » 280
- L. MECCHI, *L'Europa di Ugo La Malfa. La via italiana alla modernizzazione (1942-1979)*, Milano, Angeli, 2003 (L. Iaselli) » 282
- T. KROLL, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, trad. it., Firenze, Olschki, 2005 (D. Manetti) » 284
- Cittadella della scienza. L'Istituto Sclavo a Siena nei cento anni della sua storia (1904-2004)*, a cura di S. Maggi, Milano, Angeli, 2004 (D. Manetti) » 288
- P. CIOCCA, *Il tempo dell'economia. Strutture, fatti, interpreti del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004 (D. Manetti) » 289
- M. DEI, *Economia e società nella cultura dei giovani. Rappresentazioni e credenze degli studenti medi*, Milano, Angeli, 2006 (D. Manetti) » 290
- F. GALGANO, *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Bologna, il Mulino, 2005 (D. Manetti) » 291
- K.H. O' ROURKE-J.G. WILLIAMSON, *Globalizzazione e storia. L'evoluzione dell'economia atlantica nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005 (D. Manetti) » 292

ANTEFATTI, ORIGINE E SVILUPPO INIZIALE DEGLI ESSICCATOI COOPERATIVI BOZZOLI IN FRIULI*

1. La gelsibachicoltura delle province venete e quella friulana in particolare riemersero dallo *shock* provocato dal flagello della pebrina, abbattutosi dopo la metà dell'Ottocento, con minori danni rispetto a quelli patiti dalle altre regioni del Nord Italia, manifestando pure una più dinamica capacità di ripresa. Si verificò quindi uno 'slittamento' geografico nella produzione dei bozzoli in direzione della parte orientale della Pianura padana: negli anni Ottanta, invero, il Friuli superò decisamente i traguardi produttivi conseguiti un trentennio prima¹, consolidando l'attività gelsibachicola e attrezzandosi per affrontare i successivi 'scogli' che avrebbero nuovamente minacciato, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, tale importante comparto produttivo. Da fine Ottocento nel Veneto la quota percentuale della produzione di bozzoli aumentò a fronte del calo fatto registrare dalle altre maggiori regioni produttrici, Lombardia e Piemonte; negli anni Venti la produzione veneta (comprendente quella friulana) superò nettamente, in valori assoluti, i livelli d'anteguerra, contenendo poi meglio delle al-

* Questo saggio preannuncia una ricerca, attualmente in corso, su un inedito movimento cooperativo, quello per l'appunto degli essiccatoi bozzoli, che grande rilevanza ebbero in Friuli nell'ambito della seribachicoltura e, più in generale, dell'economia agricola tra il primo e il secondo dopoguerra.

AVVERTENZA: le maiuscole, coerentemente con un uso più moderno e con un criterio di uniformità del testo, sono usate con sobrietà.

SIGLE UTILIZZATE NELLE NOTE: ACC, fd. EBC = Archivio della Cantina produttori di Codroipo, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo; ACS, fd. EBS = Archivio della Cooperativa agricola medio Tagliamento (Cometa) di Spilimbergo, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Spilimbergo; ADF, fd. EBU = Archivio privato Gianluigi D'Orlandi di Fagagna, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine; ASP, fd. EBV = Archivio di Stato di Pordenone, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento; BGD, fd. EBD = Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, fondo Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Daniele.

¹ F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001, in particolare pp. 134 (tavola 16) e 234 (tavola 43).

tre regioni la crisi esplosa negli anni Trenta, durante i quali essa si attestò mediamente al 46 per cento dell'intera produzione nazionale².

Le campagne veneto-friulane, ma non solo esse ovviamente, rappresentarono per l'attività bachicola, come pure per la prima lavorazione dei bozzoli nelle filande a lungo contigue ai principali centri produttivi della materia prima, un ambiente ottimale, quale fu quello delle piccole aziende agricole di proprietari coltivatori diretti e di piccoli-medi conduttori, in plaghe densamente popolate e a insediamento sparso. Tale struttura, caratterizzata dalla produzione su piccola scala, oltre a minimizzare tempi e costi di trasporto della foglia di gelso, riduceva i rischi di contagio da malattie infettive, cui i bachi erano assai vulnerabili. È altrettanto noto che la gelsibachicoltura si affermò, nel contesto socioeconomico sopra richiamato, come attività essenzialmente *labour-intensive* e relativamente *land-saving*. Essa non prevedeva, negli allora vigenti assetti colturali e contrattuali, l'impianto di gelseti specializzati: le piante infatti venivano messe a dimora lungo i confini dei campi, negli spazi marginali o negli aratori arborati, ed erano sovente 'maritate' alla vite nell'ambito della tradizionale «piantata» veneta, integrata a sua volta nel regime colturale promiscuo imposto dai patti colonici vigenti e fondato sulla monolitica triade grano-mais-vino³.

Certo, la coltivazione dei bachi non forniva che una quota relativamente modesta del complessivo reddito familiare. Essa peraltro, in un'ottica microsocioeconomica, risultava tutt'altro che sottovalutabile, considerando il carattere monetario e spendibile di quel reddito per-

² O. PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura in Italia*, Verona 1942, pp. 25-32 e quadri I, 1-7; G. FEDERICO, *Una crisi annunciata: la gelsibachicoltura*, in *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P. P. D'Atorre e A. De Bernardi, Milano 1994, pp. 345-347, 367-368.

³ Cfr. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano 1963, pp. 305-308; G. SCARPA, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà dell'Ottocento. L'utilizzazione del suolo*, Torino 1963, pp. 15-21, 37-41; G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza 1969, pp. 148-153; ID., *La società agraria veneta del secondo Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978, p. 44; G. BARBINA-F. BATTIGELLI, *Il paesaggio agrario friulano dalla fine dell'amministrazione veneta all'annessione al Regno d'Italia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale in Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone 1980, pp. 395-398; A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, pp. 140-155; F. BIANCO, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, Mantova-Verona 1994, pp. 163-164; A. CAFARELLI, *La terra avara. Assetti fondiari e forme di conduzione agraria nella Bassa Friulana (1866-1914)*, Venezia 1999, pp. 132-143.

cepito da un'attività lavorativa di poche settimane, che richiedeva comunque la mobilitazione dell'intera famiglia contadina. Su quel reddito gli agricoltori facevano parecchi calcoli, anche se occorre precisare che ai contadini non proprietari spettava solo la metà dei bozzoli, come degli altri prodotti del soprassuolo, ma addirittura essi non incassavano alcunché se tale entrata, come accadeva non di rado, fosse stata accreditata nel conto colonico per il pagamento di anticipazioni e sovvenzioni fornite dal proprietario⁴. A prescindere da questi casi, il primo cespite monetario dell'annata agraria incamerato dagli agricoltori «giungeva come una manna dopo un lungo inverno in cui la gran parte di essi aveva esaurito ogni scorta»⁵. Anzi, molti bachicoltori a giugno avevano già contratto debiti, sia per garantire alla famiglia gli essenziali livelli di consumo, sia per acquistare concimi, bestiame, sementi, contando di effettuarne il rimborso proprio con la vendita dei bozzoli, tant'è che in Friuli era assai diffuso il detto «Paia-rai su la galet»⁶, o anche «Si justarin cu la galeta»⁷.

Al rilancio produttivo registrato dalla bachicoltura veneto-friulana, malgrado la tendenziale flessione del prezzo dei bozzoli verificatasi negli ultimi decenni dell'Ottocento, concorsero la selezione cellulare del seme bachi⁸, che affrancò il nostro Paese dall'onere di acquisto, difficilmente sopportabile soprattutto dai contadini più poveri, della semente importata dal Giappone e, in un secondo tempo, la creazione di razze più resistenti e in grado nel contempo di garantire un'elevata resa alla bacinella. Non furono ininfluenti nel progresso dell'attività bachicola la maggior razionalità ed economicità di allevamento tipica

⁴ Si vedano, a tal proposito, G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961, pp. 175-177; BERENGO, *L'agricoltura veneta*, pp. 312-313; P. GASPARI, *Storia popolare della società contadina in Friuli. Agricoltura e società rurale in Friuli dal X al XX secolo*, Monza 1976, pp. 174-175; LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa*, pp. 123-124; CAFARELLI, *La terra avara*, pp. 247-257.

⁵ G. CAUTERO, *Luci ed ombre della cooperazione friulana*, Udine 1948, p. 18.

⁶ *Ibid.*; *Il museo racconta. Storie da scoprire nel Museo provinciale della vita contadina di San Vito al Tagliamento*, a cura di A.M. Breccia Cipolat-L. Gazzola Scaramuzza, Pordenone 1995, p. 21.

⁷ Che significa: «Aggiusteremo i conti con i proventi dei bozzoli» (A. GALLAS, *Nascita e sviluppo della cooperazione agricola nell'Isontino*, Gorizia 1990, p. 21).

⁸ La quale diede vita a un nuovo importante ramo produttivo, quello degli stabilimenti bacologici, che ebbero uno dei principali poli nazionali nella parte settentrionale della provincia di Treviso (A. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto Trevigiano dalle origini al secondo dopoguerra*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1999-2000, rel. F. Bof).

del «metodo friulano» che, pur esigendo più ampi spazi rispetto al «sistema lombardo» in modo da poter collocare i filugelli dopo la quarta muta su «pezzoni» o «cavalloni», non solo preveniva più efficacemente lo sviluppo di flaccidezza, calcino e giallume nei bachi, ma richiedeva un più ridotto impiego di manodopera e un minor consumo di foglia di gelso⁹.

Tra fine Ottocento e primi anni del Novecento una nuova calamità, l'infezione diaspica, si abbatté sui bachicoltori, inducendone parecchi, segnatamente in alcune province piemontesi e lombarde, a porre fine in modo irreversibile all'allevamento del baco e a espianare i gelsi. Prodotta da una cocciniglia esotica comparsa in Lombardia nella seconda metà degli anni Ottanta, la *Diaspis pentagona* si propagò rapidamente nelle località gelsicole dell'Italia centro-settentrionale compromettendone la normale produzione fogliare. Pure in Friuli durante il primo decennio del nuovo secolo, nonostante l'applicazione di diaspicidi, la distruzione delle piante infette, il rigoroso controllo del commercio dei gelsi e, più in generale, l'intensa azione di tutela gelsicola coordinata dall'Associazione agraria friulana e finanziariamente supportata dall'Amministrazione provinciale, il morbo del gelso infuriò, ancorché in misura meno devastante rispetto alla Lombardia e ad altre province venete. È noto che l'unico rimedio davvero risolutivo fu rinvenuto nella lotta biologica, promossa dal prof. Antonio Berlese, a seguito della scoperta di un imenottero parassita endofago, voracissimo della *Diaspis*, e della conseguente disseminazione di rametti di gelso 'prospaltizzato' (*Prospaltella berleseii* fu il nome scientifico attribuito a tale insetto). L'iniziale scetticismo degli agricoltori si mutò in breve tempo in entusiastica adesione al nuovo metodo di lotta antidiaspica, rivelatosi assai efficace, tanto che tra il 1911 e il '14 la perniciosa infezione dei gelsi fu pressoché debellata¹⁰.

⁹ Sul rinomato sistema friulano di allevamento dei bachi v. CAFARELLI, *La terra avara*, pp. 293-298; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli*, pp. 292-302.

¹⁰ Cfr. A. GAIDONI, *In difesa dei gelsi. La diffusione della Prospaltella berleseii in Friuli*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. VII, 31 (1914), pp. 179-247; S. ZANGHERI, *I parassiti animali e vegetali delle piante agrarie e la difesa fitosanitaria*, in *Scienze e tecniche agrarie nel Veneto dell'Ottocento. Atti del secondo seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto: Venezia, 14 e 15 dicembre 1990*, Venezia 1992, pp. 298-300, 308-309; F. PESSINA, *Aspetti e problemi della sericoltura friulana (1866-1914)*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1992-93, rel. P. Pecorari, pp. 90-97, 101; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli*, pp. 324-327.

2. Ancora all'inizio del Novecento l'organo dell'Associazione agraria friulana così tratteggiava il mercato serico regionale:

febbrile, oscillante, mal sicuro; più che il risultato d'un sereno apprezzamento del valore effettivo della merce, più che la risultante del gioco libero delle forze contraenti della domanda e dell'offerta, esso rappresenta qualcosa di anormale che assomiglia talora ad un gioco d'azzardo. E si noti che, mentre tutto ciò è in special modo pregiudizievole agl'interessi dell'agricoltore, è anche dannoso agl'industriali filandieri¹¹.

A partire dai primi anni del Novecento la Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine¹² avvertì l'urgenza di approntare più adeguati strumenti di tutela dei piccoli, numerosissimi bachicoltori, fatalmente più esposti nelle contrattazioni alle manovre ribassiste messe in atto dagli ammassatori e dai filandieri stessi. È risaputo che i bozzoli maturi, se non fossero stati assoggettati entro pochi giorni alla stufatura per far morire la crisalide in essi contenuta, avrebbero dato luogo allo sfarfallamento con inevitabile deterioramento della merce e perdita di gran parte del suo valore. Donde l'urgenza, per coloro che non erano attrezzati a essiccare in proprio i bozzoli, ossia la stragrande maggioranza dei bachicoltori, di esitare quanto prima il loro prodotto, possibilmente vicino al luogo di produzione e senza poterne quindi contrattare con l'acquirente un prezzo che facesse valere il pregio intrinseco della merce messa in vendita.

Il prof. Antonio Sansone, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Cremona¹³ e pionieristico promotore della locale Società

¹¹ E. FILENI, *La stufatura rapida dei bozzoli per mezzo degli essiccatoi*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 18 (1901), pp. 220-224 (citazione a p. 220).

¹² Sorta in Friuli nell'anno 1900, la Cattedra ambulante provinciale potenziò in pochi anni le sue attività d'insegnamento, le consultazioni agrarie e i campi dimostrativi, istituendo inoltre sezioni staccate nei principali capoluoghi mandamentali: *L'opera della Associazione agraria friulana dal 1900 al 1906*, Udine 1906, pp. 85-102; G. PANJEK, *Contributo alla storia dell'agricoltura friulana (L'Associazione agraria dagli inizi al regime commissariale)*, Udine 1980, pp. 52-53; un profilo sull'origine e gli sviluppi di tali organismi in Italia fino all'età fascista è in M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970.

¹³ Negli anni 1898-1902 la provincia di Cremona (con quantità annue oscillanti fra i 3 milioni e i 3 milioni e 700.000 kg) risultò la maggiore produttrice di bozzoli in Italia, superando Milano, Brescia, Verona: *Notizie statistiche sul raccolto bozzoli d'Italia del 1902 compilate dalla commissione di statistica della Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia*, supplemento al «Bollettino di sericoltura», 13 (1903), aprile, pp. 20-21.

cooperativa dei produttori bozzoli, sottolineava come il bachicoltore, data l'anomalia del mercato dei bozzoli, «si trova[sse] spesso nella dolorosa condizione di girare di filanda in filanda perché gli to[gliessero], a titolo di carità, una merce di oro che diventa[va] fango pestilenziale»¹⁴. Dunque, a differenza di altri prodotti agricoli più o meno agevolmente conservabili e che potevano essere immessi sul mercato quando i prezzi fossero risultati remunerativi, lo smercio dei bozzoli rappresentava sovente per il proprietario «un incubo», che lo metteva «nella smania di liberarsene a qualunque prezzo data la facilissima alterabilità»¹⁵. Come puntualmente registrato ogni anno anche dalla pubblicistica friulana, agricola e non, la 'litanìa' di lamentele e proteste dei piccoli bachicoltori, che cercavano di piazzare sul mercato locale il frutto delle loro fatiche, era sempre lunga, e al tempo stesso si sprecavano «gli epiteti arditì registrati nel vocabolario del commercio dei bozzoli». A determinare la pressoché totale mancanza di un vero mercato concorrenziale influiva anche il fatto che vi operavano «pochi ma grossi incettatori speculatori». Prevalva inoltre incontrastata la prassi della contrattazione «ad occhio» o, in termini commerciali, della vendita dei bozzoli «tels quels»: in altri termini, non vigeva una gradazione nel prezzo che premiasse la qualità dei bozzoli, la qual cosa non incentivava certo il produttore a migliorare il prodotto, forzandolo anzi a puntare esclusivamente sulla quantità. Tutt'altro che infondata era, in effetti, la sensazione dei piccoli produttori di essere 'vittime predestinate' delle «coalizioni» di ammassatori, sicché essi facevano «la parte del vaso di creta costretto a viaggiare tra i vasi di ferro»¹⁶.

Peraltro gli stessi incettatori e filandieri correvano, specie prima dell'avvento dei moderni essiccatoi ad aria calda, rischi notevoli imposti da un mercato che accumulava in poche settimane un'enorme quantità di prodotto assai costoso e di non facile conservabilità: essi dovevano effettuare forti anticipi, impiegare parecchia manodopera e disporre di ampi locali, curando poi di prevenire ruggini e muffe. Il timore di rimanere sprovvisti di merce li induceva sovente a 'rubarsi' i bozzoli sul mercato, arrischiando somme considerevoli e correndo

¹⁴ A. SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi da bozzoli*, Casale Monferrato 1903, pp. 1-2.

¹⁵ C. COSTANTINI, *Quesito 2°: gli essiccatoi cooperativi di bozzoli nell'economia rurale*, tesi di laurea, Università di Pisa, 1909, pp. 1-3.

¹⁶ SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, p. 3.

l'alea di forti perdite qualora nei mesi successivi il prezzo delle sete fosse diminuito¹⁷.

Accadeva spesso in Friuli che all'inizio della campagna bozzoli i filandieri, tentando di accordarsi per imporre il prezzo d'acquisto, creassero dei «consorzi monopolizzatori», sotto le cui «forche caudine» era costretta a passare la massima parte dei produttori, con la sola eccezione di quei «grossi possidenti» in grado di effettuare autonomamente la stufatura dei bozzoli. In ogni caso i grandi proprietari, pur vendendo i bozzoli «a verde», riuscivano a spuntare prezzi un po' più elevati per la rilevante quantità e l'uniformità dei loro ammassi. All'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento si denunciò, in particolare, come fosse stato firmato «un compromesso» tra cinque dei maggiori acquirenti di bozzoli, ancorché esso fortunatamente non avesse poi sortito l'effetto che i «collegati» si erano ripromessi¹⁸. A tali accordi di 'cartello', tendenti a creare una forma di monopsonio, i bachicoltori avrebbero dovuto contrapporre – si suggeriva – l'organizzazione di ammassi bozzoli «a forma cooperativa con base di sovvenzione». Siffatte cooperative si sarebbero dovute confederare per poter vendere i bozzoli essiccati con buoni risultati e senza farsi concorrenza tra loro¹⁹. Certo, una proposta del genere appariva allora prematura, tant'è che si sarebbe dovuto attendere ancora un quarto di secolo prima che essa si concretasse. Eppure altre tipologie cooperative, *in primis* latterie sociali e casse rurali di prestiti, avevano già preso piede in territorio friulano, favorite con ogni probabilità dal fatto che per la loro costituzione bastava un capitale d'impianto relativamente più modesto²⁰.

Le accuse che si muovevano agli industriali erano di propalare ad arte, prima che iniziassero le operazioni di ricevimento dei bozzoli,

¹⁷ FILENI, *La stufatura rapida dei bozzoli*, pp. 220-221; COSTANTINI, *Quesito 2°*, pp. 3-4.

¹⁸ Asserisce G. FEDERICO (*Il baco e la filanda. Il mercato dei bozzoli in Italia, secoli XIX e XX*, «Meridiana», 15, 1992, p. 218) che gli industriali non attuarono un'organizzazione collettiva per l'acquisto di bozzoli, e comunque una situazione di oligopsonio poteva verificarsi solo in zone periferiche e non in aree ad alta intensità di filande. Il mercato italiano dei bozzoli, dunque, sarebbe stato «ragionevolmente efficiente, abbastanza integrato, con bassi costi di transazione e sufficientemente concorrenziale».

¹⁹ A. LOMBARDINI, *I filandieri ed i possidenti*, «La Patria del Friuli», 4 febbraio 1892.

²⁰ F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, pp. 15-26.

voci sul deprezzamento della seta, architettando quindi campagne ribassiste, giacché i prezzi dei bozzoli andavano correlati ai prezzi delle sete. Talvolta i filandieri, sempre allo scopo d'influenzare il mercato, spargevano voci di un raccolto abbondante di bozzoli, così da abbassarne il prezzo unitario. Il fatto è che, nella determinazione dei prezzi, non bastava la stima della produzione italiana, poiché tra giugno e luglio arrivava sul mercato anche il grosso della produzione asiatica, sulla cui entità scarseggiavano le informazioni. Concorrevano pure a determinare il prezzo l'ammontare delle scorte di seta giacenti e svariati eventi esogeni, come le crisi economiche e finanziarie, che generavano effetti contrapposti sui Paesi produttori e su quelli consumatori, le variazioni dei tassi di cambio, i provvedimenti tariffari, le guerre, inoltre eventi di natura politica, sociale e persino meteorologica, nonché legati alla moda e al costume. In definitiva i filandieri, assillati da una vera e propria 'bozzolomania' – che costituiva quasi una connotazione psicologica della categoria – si muovevano una concorrenza spietata e, fallendo non di rado nelle loro «capacità predittive» sul futuro consumo di seta, subivano a volte pesanti perdite, aggravate dalla tendenza a vendere precipitosamente il loro prodotto anche a prezzo non remunerativo. A loro volta, i filandieri tendevano ad attribuire la colpa delle loro perdite anzitutto agli «speculatori», che operavano sia sul mercato dei bozzoli aumentando i prezzi, sia sul mercato della seta riducendoli, ma anche agli agenti di vendita e alle banche, accusate, queste ultime, di pretendere il rimborso dei prestiti già in autunno o ai primi segnali di crisi²¹. Nei primi anni del Novecento la bachicoltura doveva fare i conti, sul piano dell'offerta, oltre che con la concorrenza asiatica, con quella incipiente della seta artificiale e dei «cotoni mercerizzati», mentre sul piano della domanda si lamentava una contrazione dei consumi specie «nella travagliata Russia»²².

Erano ricorrenti, da parte degli incettatori, gli espedienti più fantasiosi per trarre in inganno i bachicoltori: alla velocità nella lettura delle pesate, solitamente inferiore al peso reale, si aggiungeva talora il

²¹ G. FEDERICO, *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, introduzione di L. Cafagna, Venezia 1994, pp. 295-313; l'autore discute inoltre sugli errori dei filandieri e le loro accuse a terzi, banche e commissionari (*ivi*, pp. 314-317).

²² U. ZANONI, *La vendita in comune dei bozzoli. I «buoni esempi» della passata campagna bacologica*, «Bulettno dell'Associazione agraria friulana», s. V, 23 (1906), p. 522.

sabotaggio delle bilance. I commercianti, inoltre, insinuavano che le gallette non erano sufficientemente asciutte, né cernite dai doppi e dagli scarti. Quando le partite erano rilevanti, il contratto veniva stipulato su un campione di bozzoli, ma il giorno della consegna la partita non risultava conforme al campione, manomesso dall'ammassatore, il quale richiedeva quindi una riduzione del prezzo pattuito. Altro *escamotage* consisteva nel far chiudere, in un determinato giorno, qualche pesa: l'addetto alla pesatura riferiva di aver ricevuto l'ordine di non acquistare, sicché al contadino non rimaneva che riportare la merce a casa o cederla a prezzo di favore²³.

Allorché si avvicinava il tempo della vendita dei bozzoli, la stampa friulana si mostrava prodiga di consigli ai bachicoltori perché eseguissero un'accurata cernita fin dal momento della raccolta, depurando la partita da «doppioni²⁴, falope²⁵, bozzoli macchiati, rugginosi, muti, molli», che ne avrebbero determinato un forte deprezzamento. Così facendo, si sarebbe nel contempo evitato che i bozzoli «ammalati» propagassero i loro difetti ai sani. Occorreva poi tenere gli occhi aperti onde prevenire le angherie dei «compratori disonesti» che, ad esempio, facevano apparire più «falope» di quelle realmente esistenti «col mezzo semplicissimo dello schiacciamento fra le mani di alcuni bozzoli, quando il venditore non se ne accorge[va]»²⁶. Gli ammassatori «imperanti sulla piazza» tentavano di limitare la concorrenza tra acquirenti «dividendo la provincia in zone e cercando di rispettare le singole circoscrizioni»: per fortuna una tale strategia non sempre riusciva²⁷. Eppure ancora nel 1917 si deplorava che il mercato dei bozzoli fosse «un vero e proprio monopolio di due o tre ditte, assolute padrone del territorio che si divid[evano] tra loro [...] in perfetto e mutuo accordo», tollerando tutt'al più «qualche vecchia ditta locale

²³ D. RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, pp. 27-28.

²⁴ Erano i bozzoli in cui si rinchiudevano due filugelli che avevano confuso insieme il loro lavoro, il che avveniva perlopiù quando i bachi erano troppo fitti (E. BORSATO, *Saggio sulla terminologia friulana della bachicoltura*, parte II, «Studi linguistici friulani», 3, 1973, p. 77).

²⁵ La faloppa (termine derivante forse da «fallare») era il bozzolo incompleto, iniziato ma non terminato dal baco in seguito alla sua morte prematura: un bozzolo, insomma, rimasto poco consistente e di scadente qualità (*ivi*, pp. 79-80).

²⁶ «L'Amico del contadino»: *Raccolta e vendita della galletta*, 15 giugno 1912, p. 4; *Per un razionale allevamento dei bachi. Raccolta dei bozzoli*, 14 giugno 1913, p. 3.

²⁷ *La prossima campagna bacologica*, «L'Amico del contadino», 6 marzo 1915, p. 3.

senza importanza» e imponendo sulla piazza un prezzo tenuto fisso «con disciplina teutonica»²⁸.

3. Una soluzione all'arduo problema della conservabilità dei bozzoli, e quindi la possibilità di stabilire senza affanno tempi di vendita, luoghi e acquirenti, sembrò prospettarsi con l'avvento dei nuovi essiccatoi ad aria secca, brevettati verso la fine dell'Ottocento. L'adozione di tale tecnologia avrebbe giovato agli industriali stessi, non più costretti a fare acquisti 'alla cieca', in grandi quantità e concentrati in poche settimane, che richiedevano pesanti esborsi. Tali cospicui acquisti riuscivano profittevoli, in definitiva, soltanto alle banche, che in una quindicina di giorni trovavano un facile collocamento a ingenti capitali. L'essiccazione dei bozzoli da parte dei produttori, individuale o collettiva che fosse, andava considerata non un'arma da opporre ai filandieri, quanto piuttosto un mezzo «per realizzare meglio l'utile comune», sradicando anzitutto «la mala pianta del bagarinaggio»²⁹. Nel 1895 Luigi Miraglia, direttore generale del Ministero di agricoltura, diramò una circolare a «persone influenti» di tutte le province, raccomandando l'istituzione di società cooperative finalizzate a curare l'ammasso, l'essiccazione, la conservazione e la vendita cumulativa dei bozzoli³⁰. È evidente che tale forma di tutela degli agricoltori risultava d'impellente necessità soprattutto là dove la quantità di bozzoli prodotti sovrastava il consumo delle filande locali e i bachicoltori, di conseguenza, venivano a trovarsi in balia dei prezzi imposti dai filandieri.

Nel 1898 ebbe luogo, bandito dal Ministero di agricoltura, un concorso «di apparecchi per la stagionatura rapida dei bozzoli», il quale fugò, tra l'altro, il dubbio di chi temeva che l'elevata temperatura usata nel processo di essiccazione pregiudicasse la rendita alla bacinella. Dei 9 impianti di essiccazione esaminati e sperimentati durante il concorso, 7 mostrarono di poter risolvere «più o meno vantaggiosamente» il problema dell'efficace stagionatura dei bozzoli. Ma soprattutto, dopo essere stati completamente essiccati riducendo il loro peso al 35-36 per cento di quello primitivo, i bozzoli non soggiacevano più ad alcuna alterazione. Inoltre i bozzoli secchi, notevolmente ridotti di vo-

²⁸ UN PROPRIETARIO BACHICOLTORE, *La galetta a 10 lire al chilo!*, «L'Amico del contadino», 30 giugno 1917, p. 1.

²⁹ C. FUSCHINI, *La crisi serica e gli agricoltori*, Perugia 1909, pp. 24-25.

³⁰ *Cooperative per l'essiccamento dei bozzoli*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 12 (1895), pp. 139-140.

lume, potevano essere insaccati e conservati con minime cure anche in strati alti due o tre metri e in locali relativamente ristretti, con conseguente economia di spazio e grande risparmio di manodopera³¹. Fu appurato che il filo dei bozzoli sottoposti a un tale trattamento non risultava inferiore, sul piano dell'elasticità, resistenza, uniformità, lucentezza e trasparenza: alcune reputate filande, anzi, attestarono che i pregi della seta ottenuta da partite essiccate con i moderni sistemi risultavano accresciuti. Al contrario, con il vecchio sistema di stagionatura invalso sino a fine Ottocento e anche oltre, imperniato sulla soffocazione della crisalide a mezzo del vapore o «ad umido», si richiedeva di prestare particolari cure (dove la necessità di manodopera numerosa, diligente e pratica) ai bozzoli usciti dalla stufa, che dovevano essere distesi su graticci, a strati sottili, in ampi locali dove poter essere rivoltati ed esposti a una regolare aerazione, per evitare gli attacchi della muffa. Solo a settembre essi avrebbero acquisito la stagionatura completa, ossia il loro peso secco normale. Un inconveniente non trascurabile della stufatura a umido risiedeva nel fatto che i bozzoli, già intaccati ad esempio da ruggine e negrone, rischiavano addirittura di deteriorarsi ulteriormente e di propagare i loro malanni ai bozzoli sani. Occorreva quindi effettuare rigorose cernite prima e dopo la soffocazione, e procedere subito alla filatura degli scarti. Per tutte queste ragioni i piccoli produttori non facevano solitamente ricorso alle stufe a vapore, neppure quando esse erano messe a disposizione da qualche previdente amministratore locale³². A Udine già si era sperimentata la possibilità della stufatura pubblica dei bozzoli: nel 1877, infatti, il consiglio comunale – come ho già avuto modo di illustrare in altra sede³³ – deliberò di finanziare «la costruzione di un pubblico calorifero» installato nel fabbricato dell'ospedale vecchio, che consentiva ai produttori di gallette di poterne dilazionare la vendita e ai filandieri di acquistare i bozzoli «a più agio». Nei primi 18 anni di esercizio, invero, furono essiccati soltanto 390.000 kg di gallette, pari

³¹ Si veda, in proposito, la relazione del prof. A. Menozzi al congresso della Società agraria di Lombardia svoltosi nel settembre 1899, nella quale sono tecnicamente illustrati, di ciascun essiccatoio presentato al concorso dal rispettivo costruttore, la struttura, la potenzialità, il costo d'impianto e il costo di esercizio (riferito a un chilogrammo di bozzoli), la durata dell'essiccazione completa, la manodopera necessaria e la spesa giornaliera, infine il consumo di combustibile: SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del Congresso agrario adunato a Como nel settembre 1899*, Milano 1899, pp. 70-81; SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 24-26.

³² *Ivi*, pp. 8-9.

³³ BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli*, pp. 304-306.

a complessive 3.210 partite. «Pochissimi» tuttavia – a giudizio di Nicolò Mantica – furono i bachicoltori che usufruirono di tale servizio, al quale sembra abbiano fatto ricorso soprattutto filandieri minori, che lavoravano con poche bacinelle, e donne che ammassavano piccole partite di bozzoli poi rivenduti alle maggiori filande locali³⁴.

Il moderno sistema di essiccazione a corrente d'aria calda garantiva un ulteriore vantaggio: quello di facilitare la vendita dei bozzoli in base non al loro peso, come avveniva di regola, ma alla rendita in seta accertabile mediante un preventivo saggio alla bacinella. Ciò avrebbe indotto gli allevatori a dedicare cure più assidue ai bachi, somministrando loro «foglia veramente buona», procurando che la partita di bozzoli contenesse «una bassissima percentuale di doppi», raccogliendo infine i bozzoli stessi dal «bosco» solo nel momento della loro completa maturazione. Tale miglioramento qualitativo del prodotto avrebbe avvantaggiato la stessa industria serica, liberando finalmente i filandieri dall'obbligo di acquistare in grande quantità, onde non restare «scoperti», una merce di cui ignoravano «il merito intrinseco»³⁵.

Dopo il concorso governativo del 1898 per i nuovi impianti di rapida e completa essiccazione dei bozzoli, tale nuovo sistema cominciò a diffondersi non solo presso industriali serici e produttori privati, ma anche, sia pure con molta gradualità, per iniziativa di qualche consorzio agrario o di società cooperative sorte *ad hoc*. In particolare, dell'essiccatoio Bianchi & Dubini, la cui ditta costruttrice aveva ideato 9 tipi diversi e che aveva ottenuto al menzionato concorso «la prima distinzione», nel 1903 si contavano già 123 impianti attivi, alcuni dei quali venduti all'estero. Trovò larga diffusione anche l'essiccatoio dei fratelli Pellegrino, fabbricato in 3 dimensioni diverse per l'essiccazione completa nelle 24 ore rispettivamente di 1.500, 2.800 e 4.000 kg di bozzoli³⁶. Uno dei primi impianti sociali per l'essiccazione dei bozzoli, quello probabilmente più importante e per molti aspetti esemplare³⁷, fu allestito in Italia dalla Società dei produttori bozzoli

³⁴ N. MANTICA, *Produzione, mercato e prezzi dei bozzoli da seta in Udine*, Udine 1895, pp. 173-174.

³⁵ Relazione dell'ing. Francesco Clerici, in SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del Congresso agrario*, pp. 65-70.

³⁶ *L'essiccazione rapida dei bozzoli vivi*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. V, 20 (1903), p. 256.

³⁷ Lo additava a modello anche l'Associazione agraria friulana nelle risposte trasmesse al questionario inviato dalla Commissione d'inchiesta ministeriale, istituita nel 1907, sulle condizioni dell'industria serica in Italia (U. ZANONI, *Interrogatori sulle*

di Cremona. Lo statuto³⁸ di questa cooperativa anonima presentava alcune clausole riprese negli statuti degli essiccatoi fondati successivamente, *in primis* la proporzionalità tra le azioni che ogni socio era tenuto a sottoscrivere e la quantità delle gallette che s'impegnava a conferire, mentre rispetto ad altre peculiarità della Società cremonese gli essiccatoi friulani si sarebbero poi nettamente distinti.

4. Ben prima che sorgessero gli essiccatoi cooperativi bozzoli, qualche iniziativa a vantaggio dei bachicoltori friulani fu promossa, in particolare, da alcune casse rurali di prestiti, le quali in verità avevano già manifestato l'attitudine a farsi nuclei d'irradiazione di nuove società cooperative e centri propulsivi di peculiari servizi volti a incrementare la produzione e i redditi delle classi agricole, come gli acquisti collettivi di concimi e altre merci di uso aziendale, finanziando poi generosamente tali iniziative da esse stesse promosse. Non è infondato, quindi, sostenere che le casse rurali si distinsero come «promotrici di cooperazione agricola integrale»³⁹. In Friuli si fece notare sotto questo profilo, a prescindere da qualche episodico intervento come l'acquisto collettivo segnalato nel 1890 da parte della Cassa rurale di Fagnigola di foglia di gelso necessaria all'allevamento dei filugelli a vantaggio dei soci, cui anticipò il credito rimborsabile alla vendita dei bozzoli⁴⁰, la Cassa rurale di S. Giorgio della Richinvelda⁴¹, sorta come

condizioni delle industrie della seta e sui mezzi adatti a promuoverne lo sviluppo e l'organizzazione, «Buletto dell'Associazione agraria friulana», s. V, 24, 1907, p. 379).

³⁸ Esso è riportato in SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 103-121.

³⁹ BOF, *La cooperazione in Friuli*, pp. 159-165; su tale propensione delle casse rurali ad ampliare la sfera dei loro interventi a vantaggio dei soci agricoltori, si veda, sia pure limitatamente all'area veneta, G. ZALIN, *Il credito alla piccola agricoltura nella fase di impianto. Problemi e discussioni*, «Rassegna economica», XLIV (1980), 2, pp. 319-320; ID., *Usure, credito e casse sociali di prestito nelle campagne padane dall'unità al secondo conflitto mondiale. Lineamenti storici*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, III, Pisa 1983, pp. 1614-1615, 1623-1625; F. BOF, *La cooperazione di credito nelle Venezie dal 1866 al 1915*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Roma-Padova 2002, pp. 336-337.

⁴⁰ M. WALTRITSCH, *Le casse rurali friulane dalla loro costituzione al fascismo*, Trieste 1987, p. 101.

⁴¹ G. ÈLLERO, *La Cassa rurale di San Giorgio della Richinvelda al compimento del suo primo secolo di vita*, in *Un comune e la sua gente. S. Giorgio della Richinvelda: storia, arte, cultura*, S. Giorgio della Richinvelda 1993, pp. 125-151. In aggiunta alla sua attività tipica, la Cassa sangiorgina istituì una latteria cooperativa, una ghiacciaia e un forno sociale, aprì una scuola di cestari, gestì un deposito di strumenti agricoli, curò l'acquisto cumulativo di granoturco, nonché la stipulazione collettiva di polizze antigrandine e antincendio, promosse una stazione di monta taurina, or-

istituto wollemborghiano nel 1891 per merito di Domenico Pecile, che ne fu anche il primo autorevolissimo presidente fino al 1924⁴². A beneficio dei propri soci agricoltori, essa attivò in un primo tempo il servizio di acquisto collettivo di seme bachi, ricalcando un'iniziativa precedentemente avviata dalla Cassa rurale di S. Giovanni di Casarsa sotto la guida di don Roberto Biasotti. La Rurale di S. Giorgio trattò direttamente con gli stabilimenti bacologici più «accreditati» presso i bachicoltori locali, ottenendo da essi la medesima riduzione sul prezzo del seme accordata ai rappresentanti o agli acquirenti di grosse partite. Già il primo anno (1895) furono sottoscritte 200 oncie di seme, ceduto ai soci al prezzo di costo aumentato soltanto di una tenuissima quota corrispondente alle lievi spese d'amministrazione sostenute. Si ebbe così la sicurezza di allevare le razze e gli incroci realmente richiesti e di ricevere un seme scrupolosamente confezionato, risparmiando circa due lire per oncia rispetto al prezzo vigente sulla piazza. Nel contempo si posero le premesse per una più redditizia vendita in comune dei bozzoli raccolti dai soci, grazie all'uniformità tipologica dei medesimi che non poteva non essere apprezzata dai filandieri⁴³. Il problema dell'eccessiva frammentazione del seme bachi si sarebbe peraltro trascinato a lungo: ancora nel 1906 s'invitava da Cividale la locale sezione della Cattedra ambulante di agricoltura a procedere all'«eliminazione del mosaico di varietà di semi che attualmente guasta il nostro mercato», a favorire una «scelta razionale» e la «diffusione di poche varietà adatte alle varie condizioni degli allevatori»⁴⁴. È fuor di dubbio che l'enorme disparità di bozzoli di diverse varietà portati sul mercato, con conseguente differenziazione di prezzi, rappresentava uno dei maggiori ostacoli all'unione dei bachicoltori. Occorreva in via preliminare stabilire, località per località, la razza migliore da coltivare e poi uniformarvisi, a partire dall'acquisto collet-

ganizzò un efficiente servizio di acquisto di concimi chimici a favore dei soci (BOF, *La cooperazione in Friuli*, p. 160).

⁴² Il prof. Pecile (1852-1924) ricoprì pure per vari anni la carica di sindaco del Comune sangiorgino, oltre che di sindaco di Udine, e fu dal 1908 fino alla morte presidente dell'Associazione agraria friulana (P. FERRARIS, *Domenico Pecile. Modernizzazione agricola e cooperazione rurale in Friuli tra Otto e Novecento*, Udine 1996).

⁴³ *Una buona iniziativa della Cassa rurale di prestiti di S. Giorgio della Richinvelda*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 12 (1895), p. 293; *Come organizzare l'acquisto del seme e la vendita di bozzoli*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 13 (1896), pp. 293-294: è una lettera aperta di Domenico Pecile al prof. Federico Viglietto, segretario dell'Associazione agraria friulana.

⁴⁴ F. COCEANI, *La nuova sezione della Cattedra ambulante provinciale per l'alto Friuli orientale e il Comizio agrario di Cividale*, Udine 1906, p. 9.

tivo del seme⁴⁵. Acquisto di cui la Cassa di S. Giorgio si occupò per parecchie campagne bacologiche: nei primi anni la maggior quantità, pari a 350 once, fu venduta ai soci nel 1902; successivamente le prenotazioni giunsero fino a 500 once per poi ridursi a circa 200 a causa della concorrenza di «privati proprietari, rappresentanti di semai diversi». Inizialmente fu distribuito il seme di una sola ditta, ma poi i soci furono lasciati liberi di opzionare la casa fornitrice, facendo però convergere le loro preferenze su determinate qualità. La Rurale sangiorgina offrì anche il servizio di schiudimento in comune del seme, avvalendosi di uno «speciale fiduciario» che, contro il compenso di una lira per oncia, provvedeva all'incubazione del seme, alla manodopera e ai locali necessari⁴⁶.

Quanto alla vendita collettiva dei bozzoli, la Cassa rurale sangiorgina ottenne da un filandiere, previo 'assaggio' di campioni «bene depurati», «un prezzo remuneratore [...] accettato da tutti i soci», che s'impegnarono a consegnare partite sottoposte a rigorosa cernita. La vendita in comune veniva effettuata, in un momento ritenuto propizio, a prezzo «chiuso», evitando il prezzo «aperto» che avrebbe potuto suscitare qualche diffidenza e magari il sospetto di speculazioni tentate dalla Cassa rurale su questo servizio. Persino alcuni privati, grandi produttori di bozzoli, si ponevano l'obiettivo di vendere le loro partite al prezzo conseguito dalla Rurale di S. Giorgio. Verso la fine dell'Ottocento, il presidente Pecile riteneva che le uniche praticabili forme di cooperazione nel settore bachicolo riguardassero l'acquisto del seme bachi e la vendita dei bozzoli freschi. L'acquisto di una stufa – ma allora, con ogni probabilità, non erano noti ancora i moderni essiccatoi ad aria calda – poteva costituire una «buona precauzione», utilizzabile peraltro solo nei casi eccezionali in cui i prezzi delle gallette fossero risultati «sproporzionati» rispetto a quelli delle sete⁴⁷. Solo qualche anno più tardi tuttavia, precisamente nel 1902, la Cassa rurale sangiorgina lanciò l'idea di fondare tra i bachicoltori della zona, onde consentire loro di poter «resistere a ribassi ingiustificati da parte

⁴⁵ *Per i bozzoli della ventura campagna*, «L'Amico del contadino», 4 marzo 1916, p. 3.

⁴⁶ U. ZANONI, *Il commercio del seme-bachi*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. V, 22 (1905), p. 86; in Friuli operò per parecchi anni, «con buonissimi risultati», una cooperativa per la produzione in comune di seme bachi, costretta però a sciogliersi «quando le venne a mancare la direzione tecnica» (*Ivi*, p. 88); *Ciò che si è saputo fare a S. Giorgio della Richinvelda*, «L'Amico del contadino», 20 marzo 1915, p. 5.

⁴⁷ *Come organizzare l'acquisto del seme*, pp. 293-294.

degli acquirenti», una cooperativa per azioni «intesa ad acquistare un essiccatoio perfezionato, e trasportabile, per servire nelle diverse località»⁴⁸. Sembra però che tale proposta sia rimasta sulla carta, probabilmente perché non furono raccolte adesioni sufficienti a far sperare in un esito positivo dell'intrapresa. Del resto, uno dei più distinti agronomi dell'Associazione agraria friulana, Umberto Zanoni, aveva piena consapevolezza degli ostacoli che si frapponevano all'immediata creazione d'impianti sociali per la stufatura e conservazione dei bozzoli, specie nelle località caratterizzate da una proprietà fondiaria parcelizzata, dalla diffusa presenza di agricoltori «bisognosi di convertire subito la galetta in danaro», dalla difficoltà di reperire «un buon servizio di credito per le necessarie sovvenzioni»⁴⁹.

Le operazioni di acquisto in comune del seme bachi e di vendita cumulativa dei bozzoli furono praticate anche da altre società cooperative, come la Cassa rurale di Bagnaria Arsa, il Circolo agricolo di Palmanova, il Magazzino di consumo di Cimetta. Presso la sede di quest'ultimo, presieduto dal dott. Giacomo Perusini, «benemerito della cooperazione agraria friulana», furono raccolte nel 1906 parecchie partite di gallette, adottando però severi criteri di ricevimento che prevedevano il rifiuto di quelle «troppo scadenti» e l'accertamento che esse non contenessero bozzoli «né doppi né rugginosi», al fine di evitare il declassamento qualitativo del monte, formato interamente da gallette «di incrocio giapponese». Fu così possibile ottenere dalla ditta acquirente un prezzo netto di L. 3,45 il kg, vale a dire quello di riferimento concesso ad alcune «buone partite di grossi proprietari»⁵⁰, sensibilmente migliore del prezzo conseguito sul mercato dalla vendita di singole minuscole partite, gravate per giunta da spese di trasporto e mediazione. Con tale pratica, tecnicamente non troppo laboriosa, i piccoli bachicoltori venivano sottratti «alle male arti della speculazione disonesta»⁵¹. Si auspicava inoltre che molte società cooperative avviassero, nell'interesse dei soci bachicoltori, l'incubazione

⁴⁸ Circolare a firma del presidente Pecile, «Buletto dell'Associazione agraria friulana», s. V, 19 (1902), p. 300.

⁴⁹ ZANONI, *Interrogatori sulle condizioni delle industrie della seta*, p. 379 (risposta al quesito 35).

⁵⁰ Ove non fosse stato possibile conoscere i prezzi delle migliori partite dei grandi proprietari, s'invitava a far riferimento al prezzo medio praticato sul mercato più vicino, aumentato «di una giusta aliquota "premio"», rifiutando comunque di accettare prezzi predefiniti che avrebbero potuto rivelarsi insoddisfacenti, date le non rare oscillazioni che si verificavano (ZANONI, *La vendita in comune dei bozzoli*, pp. 519-522).

⁵¹ *Ivi*, p. 521.

in comune del seme bachi e la disinfezione collettiva di locali e attrezzi destinati all'allevamento dei filugelli⁵².

Le prime applicazioni del principio cooperativo all'essiccazione dei bozzoli – «idea certamente ardita», a giudizio di Arrigo Serpieri⁵³ – si ebbero nella Lombardia orientale e in provincia di Venezia: pare che il primo essiccatoio cooperativo sia sorto nel 1899 a Manerba⁵⁴, sulla sponda bresciana del lago di Garda. Nel 1901 si costituì la menzionata Società dei produttori bozzoli di Cremona, cui aderirono medi e grandi proprietari: non propriamente popolare era infatti il taglio delle azioni (L. 100) e i 162 soci sottoscrissero complessivamente il «non lieve capitale d'impianto» di L. 118.700, pari mediamente a L. 732 *pro capite*⁵⁵. Una volta essiccate, le partite venivano tenute distinte nei magazzini di conservazione, il che non poneva eccessive difficoltà, dato il loro modesto numero e per contro la loro non irrilevante entità media. Alla vendita poi provvedeva ciascun proprietario autonomamente, sollevando così la Società da tale gravosa incombenza⁵⁶. Si ottenne inoltre il servizio del credito dalla Banca popolare di Cremona⁵⁷, disponibile a erogare, ai soci che la richiedevano, un'anticipazione al tasso di favore del 4 per cento, pari ai 2/3 del valore di stima dei bozzoli stessi determinato da un perito della Banca, la quale accettava in garanzia del credito concesso i bozzoli lasciati in pegno nei magazzini della Società cooperativa⁵⁸. Nel primo esercizio, invero, la Popolare di Cremona effettuò solo 10 sov-

⁵² *Ivi*, p. 522.

⁵³ A. SERPIERI, *La Società dei produttori di bozzoli di Cremona*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. V, 19 (1902), p. 298.

⁵⁴ RUBINI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, p. 30.

⁵⁵ Ciascuna azione sottoscritta dava il diritto di depositare per l'essiccazione e la stagionatura fino a 500 kg di bozzoli.

⁵⁶ Soltanto lo scarto proveniente dalla cernita era venduto in comune. Le tariffe furono pari a 8 centesimi il kg per la completa essiccazione, cui andavano aggiunti 6 centesimi da parte di coloro che sottoponevano la propria partita anche a cernita e conservazione (inclusa l'assicurazione antincendio) sino a fine agosto e 1 centesimo per i mesi successivi (per un totale di 15 centesimi) fino alla vendita (SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 77-78, 165).

⁵⁷ Sulla Popolare cremonese, la seconda banca cooperativa in Italia dopo la Popolare di Milano per attivo di bilancio negli ultimi decenni dell'Ottocento, si vedano le illuminanti pagine di A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia (1894-1906)*, I, *Le premesse: dall'abolizione del corso forzoso alla caduta del Credito mobiliare*, Bologna 1979, pp. 257-270.

⁵⁸ SERPIERI, *La Società dei produttori di bozzoli di Cremona*, pp. 298-299.

venzioni ai soci pari a 70.000 lire e nel secondo 20 per complessive 152.000 lire⁵⁹.

Il direttore della Società cremonese asseriva tuttavia che, specie là dove prevalevano i piccoli bachicoltori, era essenziale che essi facessero confluire i bozzoli in un unico ammasso e fruissero anche dei vantaggi della vendita cumulativa, non raggiungendo le piccole partite, se esitate singolarmente e nonostante la loro buona qualità, i prezzi delle grosse partite. In tal caso occorreva poter contare sul «cordiale appoggio» di un istituto di credito disposto a concedere anticipazioni a mite interesse⁶⁰. Riteneva il prof. Sansone che un essiccatoio cooperativo «a base saldissima» – è quanto sarebbe avvenuto poi in Friuli – fosse quello formato esclusivamente da bachicoltori capaci di accumulare il capitale sociale unicamente con «contribuzioni»⁶¹ proporzionali alla quantità di bozzoli per la quale ciascuno intendeva iscriversi alla Società, senza la necessità quindi di ricorrere a capitalisti non produttori che avrebbero preteso un interesse remunerativo. A ogni socio dovevano essere annualmente imputate, in proporzione alla quantità di bozzoli prenotata (anche se poi non consegnata), «una quota di spese generali», nonché «una quota per l'ammortamento o la reintegrazione del capitale mobile ed immobile»; inoltre sui soci che partecipavano con la loro produzione alle operazioni sociali gravava, per ogni chilogrammo di bozzoli conferiti, la spesa effettiva di essiccazione, stagionatura, cernita, assicurazione. In siffatte società, «informate strettamente al concetto degli oneri proporzionali», sarebbe dovuta cessare «la ragione degli interessi sul capitale». Con riferimento alla Società di Cremona, non mancò il Sansone di denunciare il «peccato di origine» in cui era incorsa, avendo essa accettato capitale anche da soci non produttori, sia pure pochissimi, come anche la sottoscrizione, da parte di altri soci, di apporti eccessivi rispetto alla loro capacità produttiva: è ovvio che tali soci reclamassero «il loro bravo interesse» sul capitale versato, tant'è che essi manifestarono il loro malcontento allorché il bilancio del 1902 si chiuse senza alcun utile da distribuire. L'equilibrio tra capitale e produzione si sarebbe potuto ristabilire – sempre nell'opinione del direttore della Società cremonese

⁵⁹ SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 159, 163.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 31-32, 147-156.

⁶¹ Con questo termine, sostitutivo di «azione» che evocava l'idea del relativo dividendo, il Sansone suggeriva di qualificare gli apporti di capitale dei soci, per sottolineare che la «compartecipazione» non poteva in via ordinaria dar diritto a interessi di sorta (*ivi*, pp. 58-59).

– elevando le tariffe sia a carico dei non soci⁶², sia sulle quantità di bozzoli che superavano il diritto a essiccare acquisito dai soci in rapporto alle azioni sottoscritte⁶³.

Dopo il timido inizio della campagna bacologica 1901, ascrivibile anche alle «voci sparse sulla piazza, non molto favorevoli al crematoio», cui affluirono soltanto 96.300 kg di bozzoli suddivisi in 24 partite, la Società di Cremona si affermò decisamente nel 1902, allorché furono portati alle stufe 190.700 kg di bozzoli, suddivisi in 50 partite. Quell'anno l'andamento del mercato serico si rivelò «favorevolissimo» a quanti avevano convogliato ai forni i bozzoli di loro produzione, attendendo il momento propizio per venderli, ma soprattutto furono premiati i contratti «a rendita», poiché certe pregevoli partite di bozzoli stagionati ebbero alla bacinella rendite «inaspettate», che negli anni precedenti erano state compensate soltanto con pochi centesimi aggiuntivi⁶⁴ sui premi correntemente concessi rispetto all'«adeguato», ossia al prezzo di riferimento ufficiale dei bozzoli⁶⁵. L'utilità maggiormente percepibile prodotta dalle prime società di essiccazione sorte tra bachicoltori fu indiretta e riguardò i mercati locali: in effetti la ridotta pressione delle vendite dei bozzoli vivi concorse a sostenere il prezzo e in ogni caso a rendere più libere le contrattazioni⁶⁶.

Tra le prime cooperative di essiccazione a essere attivate è segnalata la Stagionatura bozzoli di Bagnolo Mella, borgo localizzato a sud di Brescia. Fondata nel 1901, essa costruì un impianto completo, ancorché di dimensioni più modeste rispetto a quello della Società di Cremona, con una capacità di stagionatura di circa 60.000 kg di bozzoli (ma ne furono inizialmente conferiti solo 31.000 sulla quantità

⁶² La Società dei produttori bozzoli di Cremona, infatti, ammise alle operazioni anche produttori non soci e in taluni casi industriali, benché ciò potesse «urt[are] contro il carattere e lo spirito dell'associazione»: ma si trattava di utilizzare nel modo più efficiente possibile, riducendo quindi la spesa unitaria, forni e locali che altrimenti sarebbero rimasti parzialmente inoperosi.

⁶³ SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 165-167.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 158-164.

⁶⁵ Una dettagliata ricostruzione della complessa vicenda e della discussa normativa sull'«adeguato» o «metida» dei bozzoli a Udine nel corso dell'Ottocento è in BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli*, pp. 61-67, 138-152, 199-219; cfr. inoltre G. MARGRETH, *Adeguato bozzoli. Relazione sulla sua opportunità*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. VII, 31 (1914), pp. 68-73; su modalità e problematiche relative al commercio dei bozzoli e in particolare sull'«adeguato» per antonomasia, quello di Milano, v. FEDERICO, *Il baco e la filanda*, pp. 183-222.

⁶⁶ A. SANSONE, *La Società dei produttori di bozzoli. Rendiconto del primo esercizio*, Cremona 1901, pp. 11-12.

totale di 54.000 «iscritta» dai soci). Per rimborsare gradualmente il mutuo (L. 47.000 al 4,5 per cento) contratto con il Credito agrario bresciano, ciascun socio assunse l'obbligo di pagare, oltre alla modica tassa di ammissione di 3 lire, un contributo annuale di 5 lire ogni 100 kg di bozzoli iscritti. Tali modesti versamenti periodici erano intesi a non assoggettare gli agricoltori locali al sacrificio di anticipare in un'unica soluzione un capitale azionario troppo oneroso e consentivano nel contempo di ottenere il credito bancario necessario per concedere ai soci conferenti acconti fino ai 2/3 del valore corrente delle gallette. Peraltro il complessivo importo annuale di L. 2.700 versato dai soci piccoli e medi agricoltori, frutto di 563 quote, non avrebbe lasciato che scarsi margini – sosteneva il Sansone – all'ammortamento del capitale, una volta dedotto l'interesse sul mutuo. Il capitale versato, tuttavia, andò poi aumentando rapidamente in virtù del considerevole incremento dei bozzoli essiccati, giunti a superare i 100.000 kg nel 1908⁶⁷. All'inizio del Novecento il Bresciano si segnalò particolarmente per i progressi compiuti sul piano degli impianti di stufatura in forma cooperativa: alla felice esperienza di Bagnolo Mella seguirono infatti le vendite collettive e l'attività dei «soffocatoi» istituiti dai consorzi agrari della Riviera del Garda, di Marcheno e di Breno⁶⁸.

Nella parte orientale della provincia veneziana, non distante dai confini sudoccidentali del Friuli, furono create all'inizio del nuovo secolo due società cooperative per l'essiccazione dei bozzoli: una a Portogruaro e l'altra a S. Donà di Piave, su iniziativa, quest'ultima, del locale Sindacato agrario cooperativo mandamentale⁶⁹. Avviata fin dal 1900 la sottoscrizione del capitale sociale, la Cooperativa di S. Donà iniziò a operare dal 1904 con un capitale di L. 15.400; da allora fu segnalato «un continuo crescendo nella prosperità dell'istituzione, e quindi nel numero dei soci, nella quantità dei bozzoli essiccati, nei dividendi dati ai soci»⁷⁰. Dalle sottoriportate tabelle 1 e 2 si può in-

⁶⁷ Id., *Gli essiccatoi cooperativi*, pp. 47-48, 55, 65-69; COSTANTINI, *Quesito 2°*, pp. 17-19: la tariffa di essiccazione, stagionatura e conservazione, reputata «tenuissima», variava a seconda se era applicata ai soci o ai non soci, attestandosi nel primo caso a L. 0,12-0,14 il kg di bozzoli, nel secondo a L. 0,20-0,21 (dati riferiti al 1907 e al 1908).

⁶⁸ COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LE INDUSTRIE BACOLOGICA E SERICA, *Raggugli sulle risposte ai quistionari riflettenti la gelsicoltura e la bachicoltura*, Roma 1907, pp. 43-44 (relazione di B. Moreschi).

⁶⁹ *Cooperazione rurale*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. IV, 17 (1900), p. 356.

⁷⁰ COSTANTINI, *Quesito 2°*, pp. 20-21.

ferire, mettendo a confronto il numero dei soci con l'importo complessivo delle azioni, il cui valore unitario era di 50 lire, che doveva trattarsi prevalentemente di grandi agricoltori, risultando sottoscritte in media *pro capite* 6 azioni nel 1904 e ben 12 nel 1908; analogamente la media delle consegne di bozzoli per socio oscillò negli anni presi in esame tra i 2.200 e i 3.100 kg. Non è dato di sapere se tali cospicui quantitativi unitari fossero prodotti direttamente dai soci agricoltori o derivassero, almeno parzialmente, da un preventivo ammasso delle piccole partite dei propri coloni e fittavoli. Del pari non è appurato se il divario piuttosto sensibile tra il numero dei soci e quello dei conferenti dipendesse dall'assoluta libertà lasciata di avvalersi dei servizi offerti dalla Cooperativa oppure dall'esistenza di soci capitalisti non bachicoltori: ipotesi, quest'ultima, da non scartare a priori, ove si consideri che sul capitale versato era corrisposto un interesse non disprezzabile. Si può desumere, inoltre, che le anticipazioni concesse ai soci al momento del conferimento dei bozzoli, in rapporto al saldo liquidato dopo la vendita totale del prodotto ammassato, variarono non poco, oscillando tra l'85,5 per cento del 1904 e il 39,4 per cento del 1908. Il dato probabilmente più significativo è che in tutti e cinque gli esercizi considerati il prezzo medio netto di liquidazione dei bozzoli portati all'essiccatoio superò il prezzo medio di mercato da un minimo di 15 a un massimo di 54 centesimi il chilogrammo, la qual cosa comportò un complessivo guadagno per i soci conferenti di circa 110.000 lire.

Tab. 1 – *La Società cooperativa per la soffocazione e l'essiccamento dei bozzoli in San Donà di Piave. Dati patrimoniali (1904-08)*

Chiusura esercizio	Numero soci	Numero azioni	Capitale sociale	Fondo di riserva	Interesse pagato sulle azioni	Ammortizzazioni prescritte per statuto
1904 marzo	51	308	15.400	80		
1905 marzo	55	377	18.850	950	6,00%	838
1906 marzo	63	417	20.850	1.000	5,00%	2.090
1907 marzo	77	819	40.850	2.301	5,00%	3.893
1908 ottobre	90	1.095	54.750	5.487	6,40%	5.033

Negli anni d'anteguerra le cooperative bozzoli di S. Donà e Portogruaro erano in grado di essiccare ciascuna almeno 100.000 kg di gallette e risultavano fornite di «magazzini proporzionati» per la conservazione. Esse svolgevano un'importante funzione di «calmiere» nel-

Tab. 2 – *La Società cooperativa per la soffocazione e l'essiccamento dei bozzoli in San Donà di Piave. Operazioni sociali (1904-09)*

Esercizio	N. soci conferenti	Bozzoli freschi consegnati (in Kg)	Prezzo medio ricavato	Prezzo medio di mercato	Utile per kg di bozzoli	Utile complessivo netto dei conferenti	Anticipazioni fatte ai conferenti
1904	14	31.565	3,04	2,50	0,54	15.456	74.462
1905	26	56.261	3,55	3,40	0,15	7.575	102.693
1906	28	86.839	3,73	3,40	0,33	18.452	126.209
1907	49	114.993	4,62	4,45	0,17	17.849	298.446
1908	45	109.096	3,50	3,00	0,50	50.498	138.931
1909	51	126.917		3,65			223.550

Fonte: COSTANTINI, *Quesito 2°: gli essiccatoi cooperativi di bozzoli*, tabelle inserite in pagine non numerate tra le pp. 21 e 22.

l'intera parte orientale del Veneziano, che del resto costituiva la più importante area bachicola di quella provincia⁷¹.

In seno al movimento cooperativo cattolico del Friuli austriaco guidato da don Luigi Faidutti, sorse nel 1908 a Romans d'Isonzo, su iniziativa della Federazione dei consorzi agricoli del Friuli, una cooperativa dotata di edifici e attrezzature per la stufatura, la conservazione e la vendita collettiva delle gallette⁷², mentre nel Trentino un'inchiesta svolta nel 1912 dal Comitato diocesano di Trento segnalava, nell'ambito della cooperazione agricola, due «forni essiccatoi per bozzoli» di matrice «cattolico-sociale»⁷³.

5. La propaganda a favore della «stufatura pubblica» dei bozzoli s'intensificò in Friuli sia negli anni d'anteguerra sia durante la prima fase del conflitto. La commissione serica dell'Associazione agraria friulana e i docenti della Cattedra ambulante, pur consapevoli che non sarebbe stato facile smuovere la «cocciutaggine» dei bachicoltori e le loro inveterate consuetudini, reputavano che un moderno forno, ma-

⁷¹ MAIC-CONSIGLIO PER GLI INTERESSI SERICI, *Relazione sulle cause della diminuzione della bachicoltura in Italia*, Roma 1914, pp. 65-66.

⁷² *L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894-1918)*, a cura dell'Unione cattolica popolare del Friuli, Vienna 1919 (ristampa anastatica: Gorizia 1990, con introduzione e note di I. Santeusano), pp. 10-11.

⁷³ A. LEONARDI, *Per una storia della cooperazione trentina*, I, *La Federazione dei consorzi cooperativi dalle origini alla prima guerra mondiale (1895-1914)*, Milano 1982, pp. 287-288.

gari trasportabile e in grado di stagionare completamente in poche ore i bozzoli, si sarebbe potuto allestire in ogni circondario sericolo su iniziativa del comune o del locale comizio agrario, oppure anche di un «privato speculatore». I produttori che necessitavano di liquidità avrebbero ottenuto «un largo anticipo verso regolare impegno della loro partita di bozzoli al prezzo da chiudersi a stagione più ferma»⁷⁴. È evidente come una tale politica dei 'piccoli passi', tentando di far leva su associazioni, enti pubblici o anche sull'iniziativa di qualche privato benestante, si prospettasse più facilmente e immediatamente attuabile rispetto alla costituzione *ex novo* di un'apposita società cooperativa, la quale comunque, dovendosi far carico anche della vendita collettiva, rimaneva l'obiettivo finale.

Con la guerra inevitabilmente il prezzo delle sete, genere non certo di prima necessità, era precipitato. Paventando un tracollo del mercato dei bozzoli e dell'industria serica, molti bachicoltori esitavano a prenotare il seme bachi da coltivare. Nondimeno la stampa agricola friulana ribatteva che proprio le difficoltà commerciali dei Paesi europei e asiatici, da cui l'Italia importava annualmente una quota rilevante dei bozzoli necessari ad alimentare le sue filande⁷⁵, e per contro il permanere di elevati acquisti di sete nei principali Paesi consumatori avrebbero assicurato una remunerazione soddisfacente. Si segnalava che il consorzio delle cattedre ambulanti della provincia di Venezia, allo scopo di promuovere l'essiccazione in comune dei bozzoli, aveva disposto un premio di 1.500 lire per la cooperativa che «dalla ventura campagna serica [avesse] proced[uto] alla stufatura dei bozzoli ed alle vendite collettive»⁷⁶. Inoltre, a scopo d'incoraggiamento, si annunciò che in occasione della campagna bacologica del 1915 sarebbe stato aperto a Porcia di Pordenone, su iniziativa di un privato,

⁷⁴ L. PASQUALIS, *Per la opportunità della stufatura pubblica dei bozzoli*, «L'Amico del contadino», 6 giugno 1914, p. 3.

⁷⁵ In età giolittiana le importazioni di bozzoli si attestavano a circa un terzo – come rilevava l'inchiesta serica degli anni 1907-10 – dei 75 milioni di chilogrammi calcolati a peso vivo che l'industria italiana lavorava annualmente (L. ARIMATTEI, *Luigi Luzzatti e i problemi serici italiani*, Bergamo 1929, pp. 39-40; v. inoltre FEDERICO, *Il baco e la filanda*, pp. 190, 222).

⁷⁶ «L'Amico del contadino»: lettera di don Nicolò Stefanutti su incarico del Circolo agricolo e della Latteria sociale di Latisana, 6 marzo 1915, p. 3; *Nell'imminenza del raccolto bozzoli*, 12 giugno 1915, p. 8; *Il mercato dei bozzoli. Rilevi e constatazioni*, 26 giugno 1915, p. 5; E. CASELLATI, *Per i bachi da seta*, 8 maggio 1915, p. 2; J. DORTA, *Campagna bozzoli. Raccogliamo le vele!*, 1° luglio 1916, p. 5.

Luigi Bosa, un essiccatoio bozzoli, cui avrebbero potuto accedere tutti i bachicoltori locali verso il pagamento di 8 centesimi il chilogrammo⁷⁷. Sembravano peraltro ancor più aleatorie, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la possibilità e la convenienza di ottenere anticipazioni bancarie contro deposito di merce, sia per gli elevati tassi di sconto praticati, sia perché la norma giuridica prevedeva che il prodotto dato in pegno fosse depositato presso l'istituto di credito e non potesse essere trattenuto dal pignorante⁷⁸.

Nel giugno 1915 l'Associazione agraria friulana, deplorando il prezzo «eccezionalmente basso» dei bozzoli pagato dai filandieri, ben inferiore al valore della seta, largamente richiesta del resto anche dagli eserciti a scopo bellico, nominò un «Comitato speciale» per studiare l'ipotesi di affittare a Udine un essiccatoio. Purtroppo il progetto, già ben avviato e con adesioni superiori alle aspettative, abortì perché il Comando militare revocò *in extremis* il promesso sgombero dei locali della filanda dov'era installato l'essiccatoio. Ciò nonostante, la semplice voce della probabile attivazione di un essiccatoio sociale determinò un sensibile miglioramento delle condizioni del mercato⁷⁹. Sorte migliore ebbe un gruppo di agricoltori di Tricesimo, che aveva deliberato di prendere in affitto un essiccatoio. Fu precisamente per iniziativa di Giovanni Sbuelz, sindaco di quel Comune nonché presidente del locale Circolo agricolo, e del dott. Giuseppe Bubba, della Cattedra di agricoltura di Gemona-Tarcento, che a Tricesimo si passò dall'originaria idea dell'ammasso cooperativo dei bozzoli a quella «più pratica e radicale» dell'essiccazione, addivenendo a un accordo con il proprietario di un essiccatoio. In quel primo esperimento furono essiccati oltre 3.000 kg di bozzoli con una spesa di pochi centesimi per chilo. L'effetto fu di far aumentare *in loco* il prezzo dei bozzoli «verdi» fino a L. 2,50-2,80 e di far realizzare agli agricoltori che avevano aderito all'essiccazione collettiva L. 3,80 il kg. Nondimeno, a beneficiare di tale iniziativa sorta con carattere semplicemente «fiduciario», furono soltanto gli agricoltori che non abbisognavano di immediata liquidità: la mancata costituzione legale,

⁷⁷ *Un essiccatoio per bozzoli a Porcia di Pordenone*, «L'Amico del contadino», 24 aprile 1915, p. 4.

⁷⁸ *Per la migliore difesa dei bachicoltori. I forni pubblici*, «L'Amico del contadino», 3 aprile 1915, p. 5.

⁷⁹ *Prezzi dei bozzoli*, «L'Amico del contadino», 26 giugno 1915, p. 6; *Consiglio e assemblea generale dell'Associazione agraria friulana (30 ottobre 1915)*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. VII, 33 (1916), p. 3; *Riferisce il consiglio dell'Associazione agraria friulana*, «L'Amico del contadino», 6 gennaio 1917, p. 5.

infatti, precluse la possibilità di ottenere da qualche istituto di credito anticipazioni sui bozzoli consegnati. Pertanto molti piccoli agricoltori, ma anche «i grossi impegnati in vario modo», furono costretti a vendere subito la loro merce. Si consideri poi che la necessità di un immediato realizzo del primo prodotto dell'annata agraria proprio nel 1915 si fece più impellente, sia per l'impossibilità degli emigranti stagionali di recarsi all'estero a lavorare a causa della guerra, sia per la scarsità di lavoro in patria⁸⁰.

La riluttanza manifestata nel primo anno di guerra da ammassatori e industriali a effettuare i consueti ingenti acquisti era riconducibile al fatto che il mercato friulano, localizzato dietro la linea del fronte, risultava minacciato da un elevato rischio di guerra che le compagnie assicuratrici non intendevano assumersi. Ci si appellò pertanto al governo perché si facesse direttamente carico di tale rischio, onde non fosse pregiudicata l'attività di trattura della seta, che costituiva la principale industria regionale⁸¹, e al tempo stesso venisse salvaguardato il reddito dei «numerossimi» piccoli proprietari e coloni. Di fatto, nella campagna 1915 si registrarono, malgrado il maggior ricorso all'essiccazione da parte dei proprietari che in non rari casi rimisero in funzione stufe obsolete, «una sperequazione ed una differenza sensibilissime» nel prezzo dei bozzoli, stimato inferiore almeno del 20 per cento rispetto ai principali centri italiani. A rimetterci furono soprattutto, ancora una volta, i produttori di piccole partite, sprovvisti di ogni potere contrattuale⁸².

⁸⁰ G. BUBBA, *Il primo essiccatoio sociale di bozzoli in Friuli*, «L'Amico del contadino», 25 agosto 1917, pp. 1-2: l'auspicio era di approdare alla «forma sociale, legale» di essiccatoio bozzoli, onde poter disporre dei capitali necessari per attuare tale tipologia cooperativa nella sua massima potenzialità.

⁸¹ Nel 1913 le filande attive in Friuli furono 36, in graduale calo numerico rispetto agli anni precedenti, per un totale di 2.502 bacinelle (ormai quasi tutte a vapore e non più a fuoco diretto: E. BARTOLINI, *Filande in Friuli*, Udine 1974, pp. 87-88) e 5.949 lavoranti (pari al 22 per cento degli operai dell'industria friulana), in massima parte operaie (di cui molte minorenni). Esse lavoravano mediamente per 280 giorni l'anno un volume di bozzoli superiore a 3.000.000 di kg, un sesto dei quali acquistato dal Friuli austriaco e dalle limitrofe province di Treviso e Venezia, producendo 335.000 kg di seta greggia (G. PICOTTI, *Le condizioni dell'industria nella provincia di Udine. Note sull'emigrazione e sulla legislazione del lavoro*, Roma 1914, pp. 16-19, 41-46; N. PARMEGGIANI, *Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine. Ricognizione storica dal primo Ottocento ad oggi*, Udine 1966, pp. 49, 62-63; E. VALCOVICH-G. CROATTO, *Architetture industriali del settore tessile in Friuli tra l'Ottocento e il Novecento*, Tricesimo 1994, p. 21).

⁸² *Il rischio di guerra e l'industria serica*, «L'Amico del contadino», 19 giugno 1915, pp. 6-7; *Il mercato dei bozzoli. Rilievi e constatazioni*, cit.

Altro grave problema lamentato fu quello della requisizione, da parte delle istituzioni militari, dei locali necessari all'allevamento e ammasso dei bozzoli, nonché all'industria serica: fortunatamente tale pericolo fu in massima parte scongiurato dall'intervento del Ministero della guerra, sollecitato dall'Associazione agraria friulana, che esperì con altrettanto buoni risultati pratiche analoghe per le campagne baccologiche del 1916 e 1917. La raccomandazione rivolta dalle autorità militari ai comandi locali di liberare i locali, non solo quelli necessari all'allevamento ma pure quelli a uso di essiccatoio e di magazzino, era motivata dal fatto che l'attività bachicola rappresentava «uno dei maggiori cespiti d'entrata dell'agricoltura di quasi tutta la zona di guerra» e che gli agricoltori oltretutto erano penalizzati dalla scarsità di manodopera⁸³.

Drastica fu la presa di posizione assunta nella primavera 1916 da «L'Amico del contadino» a fronte della campagna ribassista messa in atto nel Friuli da ammassatori e filandieri, i quali, dopo aver sempre sbandierato il criterio di riportare i prezzi dei bozzoli a quelli delle sete, tentarono allora di sottrarsene, perpetuando così l'ennesima «soffrazione» ai danni degli agricoltori. Occorreva reagire contro quel «terrorismo» verbale, che tentava di giustificare i bassi prezzi dei bozzoli con le crescenti difficoltà dovute ai rischi di guerra, ai trasporti «difficili e costosissimi», ai locali per l'ammasso «occupati», alla manodopera «cara», alla riluttanza delle banche a concedere credito⁸⁴.

Per difendersi da tali voci intimidatorie, s'invitò a essiccare con ogni mezzo possibile i bozzoli raccolti, utilizzando come *extrema ratio* la «liscivaia» di casa, facilmente adattabile a «stufa di soffocazione», o il forno del panettiere locale. Si assicurava comunque che soffocare la crisalide «col mezzo del vapore o ad umido» costituiva un'operazione «facile e spedita». Ci si appellò inoltre agli industriali perché ponessero termine al «brutto vezzo di appoggiarsi ai piccoli ammassatori di ogni paesello» e trattassero direttamente con i produttori: il vantaggio sarebbe stato reciproco⁸⁵. Fu segnalato il caso di un pro-

⁸³ «L'Amico del contadino»: *I locali necessari all'industria serica non saranno requisiti*, 19 giugno 1915, pp. 6-7; *I granai per l'allevamento dei bachi*, 25 marzo 1916, p. 2; *Per i locali indispensabili all'allevamento dei bachi*, 8 aprile 1916, p. 4; *Lo sgombero dei locali indispensabili all'allevamento dei bachi*, 29 aprile 1916, p. 3; *Bacherie ed essiccatoi devono essere sgombrati!*, 17 aprile 1917, p. 3.

⁸⁴ *Si attenda ai nostri bozzoli?*, «L'Amico del contadino», 3 giugno 1916, p. 4.

⁸⁵ «L'Amico del contadino»: *Un tempo ci si limitava a «soleggiare» i bozzoli per spegnerli*, 10 giugno 1916, pp. 1-2 (contributi di E. Verson-E. Quajat, A. Sansone, G.A. Ottavi, L. Pasqualis); *Come si «stuanano» i bozzoli*, 17 giugno 1916, p. 4; *I be-*

prietario che, costruitosi un piccolo essiccatoio per proprio uso la cui tenue spesa venne rapidamente ammortizzata, si rese disponibile a «soffocare», in aggiunta alla metà dei bozzoli spettantigli per contratto, anche la metà dei propri coloni, il che bastò a «raddolcire il cuore degli ammassatori». Di fatto molti bachicoltori fecero ricorso, «comunque, dovunque [fosse]», all'essiccazione dei loro bozzoli. Se poi non si fosse riusciti a venderli a prezzi «onesti» (ma chi si decise a essiccare realizzò in seguito prezzi remunerativi), si minacciava – come proposto da taluni nel Comune di Pagnacco – di trattenersi il prodotto, «dal momento che a vestirsi di *stoppa* si spende[va] poco meno che a vestirsi della propria seta»⁸⁶.

Lo stesso Ministero dell'agricoltura, in risposta a un'istanza dei bachicoltori di Osoppo che reclamavano provvedimenti contro «l'ingordigia degli ammassatori», definì «eccessive» le pretese di questi ultimi⁸⁷. Si moltiplicavano nel frattempo gli appelli alla resistenza: i bachicoltori dovevano rifiutarsi di cedere i bozzoli a meno di L. 5,50 il kg e consociarsi per tutelare compatti i propri interessi. Non era più tollerabile che i bozzoli friulani fossero pagati una lira in meno di quanto si pagavano in molte altre regioni. Perché non si ripettesse tale esecrabile prassi, s'invitava ogni comune gelsicolo ad approntare una «camera di stufatura» presso la sede comunale o presso una cooperativa locale⁸⁸. In realtà l'appello rivolto alle amministrazioni municipali rimase inascoltato: si può supporre che esse avessero ben altre urgenze di cui occuparsi in un territorio posto nelle vicinanze del fronte di guerra.

E tuttavia proprio nei drammatici anni 1916 e '17 presero piede, sia pur sporadicamente, i primi essiccatoi con carattere mutualistico. È segnalato anzitutto l'acquisto a S. Vito al Tagliamento, su iniziativa di Andrea Pascatti⁸⁹, di un «essiccatoio sociale di bozzoli» da parte di

nefici dell'essiccazione dei bozzoli, 25 novembre 1916, p. 5; cfr. inoltre D. FERUGLIO-F. SAMARANI, *Il Friuli insegna un nuovo metodo di soffocazione dei bozzoli*, 31 maggio 1919, pp. 8-10.

⁸⁶ *Pagnacco. Bachi ed...essiccatoi*, «Corriere del Friuli», 7 giugno 1916.

⁸⁷ *Osoppo. Gli agricoltori in armi per la difesa dei bozzoli*, «Corriere del Friuli», 15 giugno 1916.

⁸⁸ «L'Amico del contadino»: *Campagna bozzoli*, 17 giugno 1916, p. 4; *Bozzoli ed essiccatoi e Contro lo sfruttamento dei bachicoltori*, 24 giugno 1916, p. 4; DORTA, *Campagna bozzoli. Raccogliamo le vele!*

⁸⁹ Il rag. Pascatti fu presidente dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento per oltre un trentennio, dalle origini fino al 1950, quando chiese di essere sollevato dal gravoso incarico per la sua malferma salute. Egli guidò la società con riconosciuta competenza, con assiduo e disinteressato impegno. Cessata la carica

14 proprietari di quel mandamento. Costato complessivamente L. 12.500, esso fu collocato presso i magazzini del locale Circolo agricolo⁹⁰. Era del tipo «Pellegrino»: azionato da un motore elettrico e dotato di 18 celle rovesciabili, aveva una capacità di essiccazione completa in dieci giorni di 30.000 kg di bozzoli. A causa però delle «interruzioni ferroviarie», che ritardarono la messa in opera del macchinario, l'essiccatoio non poté stufare nel 1916 che una modesta quantità di bozzoli. Non si trattava di un vero e proprio essiccatoio cooperativo: le singole partite di bozzoli consegnate per la stufatura venivano poi prelevate e vendute dal rispettivo proprietario⁹¹. Occorre puntualizzare che l'impresa di associare i bachicoltori si prospettava di relativamente facile attuazione soltanto per i maggiori produttori, che non necessitavano di un immediato realizzo della loro merce, avevano i mezzi finanziari per l'acquisto dell'essiccatoio e possedevano i locali adatti alla conservazione delle gallette. «Difficoltà non indifferenti», invece, si frapponivano ai piccoli agricoltori, *a fortiori* se alla stufatura dei bozzoli si fosse aggiunta la delicata operazione della vendita collettiva⁹². Sembra che fin dal 1913 il Pascatti avesse messo in funzione a S. Vito al Tagliamento un essiccatoio sociale, probabilmente

di presidente, continuò a collaborare come membro della giunta fino alla sua scomparsa nel 1957. Il Pascatti fu pure, tra l'altro, presidente del locale Circolo agricolo, consigliere della Federazione agricola del Friuli, presidente dell'Ufficio vendita bozzoli degli essiccatoi friulani. Nel corso del suo lungo mandato non esitò a svolgere mansioni che travalicavano i suoi compiti, come nel 1940 allorché, per la chiamata alle armi del direttore dell'Essiccatoio, egli dovette occuparsi personalmente della pesatura dei bozzoli senza limitazioni di orario; o nel 1942 quando, chiamato alle armi il segretario, assunse la responsabilità tecnica e amministrativa anche di questa ulteriore mansione: ASP, fd. EBV, *Libro verbali del collegio dei sindaci* (dal 17 febbraio 1937 al 30 maggio 1975), sedute del 29 ottobre 1940 e 25 agosto 1942; *Libro verbali consiglio d'amministrazione* (dal 14 agosto 1945 al 10 febbraio 1968), sedute del 1° settembre e 18 novembre 1950.

⁹⁰ Il costo totale comprendeva, oltre all'essiccatoio «al completo», la messa in opera, il motore, la costruzione di due ampie tettoie, della camera del motore e del forno. S'incontrò una spesa superiore di circa 3.000 lire rispetto a quella preventivata, per l'aumentato costo dei materiali e della manodopera. La spesa di essiccazione per chilogrammo, tenendo conto della modesta quantità di bozzoli essiccati (8.000 kg) e dell'elevato costo del combustibile, rimase assai contenuta, risultando pari a centesimi 7,76 il kg.

⁹¹ «L'Amico del contadino»: *Istituzione di un Essiccatoio sociale per bozzoli a S. Vito al Tagliamento*, 24 giugno 1916, p. 6; J. DORTA, *L'Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento*, 19 agosto 1916, p. 4.

⁹² *Considerazioni sul mercato bozzoli*, «La Patria del Friuli», 30 giugno 1916, p. 1; *Echi della campagna bacologica*, «L'Amico del contadino», 8 luglio 1916, p. 2.

il primo del genere in Friuli, come attestato nella pergamena offerta al dimissionario presidente nel gennaio 1951 dai consiglieri e sindaci del locale Essiccatoio cooperativo bozzoli⁹³.

Nel 1917 i possidenti sanvitesi, che già usufruivano dell'essiccatoio sociale, manifestarono l'intendimento di estenderne i vantaggi ai piccoli bachicoltori procedendo alla costituzione legale di una cooperativa tra produttori di bozzoli. Nella circolare dell'8 agosto 1917 che invitava a sottoscrivere il capitale sociale, da formarsi con azioni da 25 lire, ciascuna delle quali dava diritto a essiccare 35 kg di bozzoli⁹⁴, i promotori⁹⁵ sottolinearono che solo un elevato numero di adesioni e quindi un sostanzioso capitale sottoscritto avrebbero permesso di costituire la nuova società, la quale peraltro appariva una necessità indilazionabile, poiché anche nella decorsa campagna bacologica i prezzi di vendita nel distretto di S. Vito erano rimasti «assai inferiori» a quelli corrisposti in altre piazze del Veneto. Nel volgere di alcuni giorni furono sottoscritte 2.000 azioni, corrispondenti a un quantitativo di 70.000 kg di bozzoli da essiccare; si preannunciò che ai portatori di bozzoli sarebbe stato pagato un acconto pari all'80 per cento del loro valore di mercato⁹⁶. È alla vigilia della rotta di Caporetto le azioni sottoscritte ammontavano a circa 4.000 per un capitale di quasi 100.000 lire⁹⁷.

L'aspezzazione cui erano giunti soprattutto i piccoli bachicoltori nel corso della campagna 1916 aveva colmato la misura: quell'anno, infatti, coloro che avevano avuto l'opportunità di essiccare i loro bozzoli erano poi riusciti a ottenere almeno 6,25 lire il chilogrammo, mentre quanti erano stati costretti a vendere «a bozzolo vivo» avevano a stento ricavato 5 lire. Era dunque indifferibile un qualche incisivo intervento di tutela. Ed ecco che il 20 agosto 1916 si costituì nella Bassa

⁹³ ASP, fd. EBV, *Libro verbali consiglio d'amministrazione*, seduta del 3 gennaio 1951.

⁹⁴ Corrispondenti approssimativamente alla quantità prodotta da mezza oncia di seme bachi.

⁹⁵ Erano, oltre ad Andrea Pascatti e al dott. Jachen Dorta della Cattedra ambulante di agricoltura, l'agenzia marchesa Camilla De Concina, Enrico Biasioni, procuratore della baronessa Amalia Codelli, il dott. Carlo Braida, il conte Nicolò Burovich, Gio. Battista Cossetti, l'avv. Lodovico Franceschinis, il dott. Venanzio Pirona, il conte dott. Giacomo Sbroiavacca, il nobile avv. Francesco Tullio e Pietro Vidal.

⁹⁶ «L'Amico del contadino»: *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo di bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, 18 agosto 1917, p. 4; *Essiccatoio cooperativo bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, 15 settembre 1917, p. 4.

⁹⁷ *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo bozzoli in S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 22 novembre 1919, p. 7.

Friulana, «quasi per incanto», la Società tra produttori di bozzoli di Latisana, a merito precipuo del titolare della sezione locale di Cattedra, dott. Giovanni Panizzi, che ottenne il pieno appoggio del Circolo agricolo e l'adesione di un gran numero di agricoltori, a cominciare dai maggiori proprietari fino ai piccoli affittuali, riuscendo così in pochi giorni a far sottoscrivere un capitale di 90.000 lire. Il valore unitario delle azioni emesse (25 lire) ne consentì la sottoscrizione anche ai bachicoltori più modesti. Si puntualizzò subito che l'impianto di essiccazione, da costruire appena possibile, quand'anche fosse rimasto inoperoso avrebbe funzionato da «spauracchio» per gli speculatori in virtù del suo ruolo di difesa preventiva⁹⁸. Nell'ottobre 1917, al momento dell'invasione nemica, la Società aveva raccolto un capitale complessivo, interamente versato, di 95.800 lire, suddiviso in 3.832 azioni⁹⁹.

Sulla scia di Latisana si pose ben presto il territorio pedemontano di Spilimbergo, dove pure nel settembre 1916 furono aperte le sottoscrizioni delle quote azionarie, da porzionare all'ordinaria produzione di ciascun socio, onde poter legalmente costituire una cooperativa di essiccazione e vendita in comune dei bozzoli¹⁰⁰. La fondazione della Società avvenne nel febbraio 1917 segnatamente per merito del dott. Pietro Zanettini, direttore della sezione locale della Cattedra ambulante: vi risultavano iscritti – come si legge nel primo *Registro soci* – 308 bachicoltori¹⁰¹. La fase di adesione, tuttavia, fu successivamente prorogata, tant'è che nel settembre 1917 fu deliberata l'emissione di 1.000 nuove azioni, ciascuna delle quali, del valore di 50 lire, dava diritto a essiccare altrettanti chilogrammi di bozzoli con una tolleranza del 10 per cento. All'atto di adesione occorre versare i 2/5 dell'ammontare delle azioni sottoscritte. Nel giugno 1917 si decise di es-

⁹⁸ G. MARGRETH, *In tutti i grandi centri rurali debbono prontamente sorgere essiccatoi per bozzoli. L'esempio di Latisana*, «L'Amico del contadino», 26 agosto 1916, p. 3. Nell'aprile 1917 il capitale sociale sottoscritto, suddiviso in 3.797 azioni, era pari a 94.925 lire, di cui 39.770 versate (*Società produttori di bozzoli in Latisana*, «L'Amico del contadino», 12 maggio 1917, p. 7).

⁹⁹ *Nell'assemblea della Società tra produttori di bozzoli in Latisana*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 15 settembre 1919, p. 4.

¹⁰⁰ «L'Amico del contadino»: *L'Essiccatoio bozzoli di Spilimbergo*, 9 settembre 1916, p. 6; *Campagna bozzoli 1917. Intorno all'istituendo Essiccatoio bozzoli in Spilimbergo*, 25 novembre 1916, p. 5.

¹⁰¹ ACS, fd. EBS, *Libro soci*, I: entro il giugno 1920 i soci iscritti risultavano 875, residenti, oltre che a Spilimbergo, in altre 35 località di quella plaga.

siccare a Pinzano le gallette ammassate, data l'impossibilità d'installare a Spilimbergo le attrezzature necessarie. Purtroppo sarebbero stati poi sequestrati dagli austriaci i bozzoli depositati presso l'Essiccatoio spilimberghese¹⁰², che comunque fu l'unico essiccatoio cooperativo friulano legalmente costituito a effettuare la stufatura dei bozzoli prima di Caporetto. Va precisato che nel 1917 la produzione di bozzoli in Friuli fu stimata in oltre 3.000.000 di kg e, dunque, risultò più che soddisfacente, *a fortiori* considerando che l'agricoltura era «contrariata dalle condizioni eccezionali del momento»¹⁰³.

Nell'autunno 1917 anche a Pordenone il locale Circolo agricolo, d'intesa con la Cattedra ambulante, aveva condotto a buon punto le pratiche per fondare un essiccatoio cooperativo bozzoli: era già stato sottoscritto un capitale azionario di circa 100.000 lire¹⁰⁴. Purtroppo questa iniziativa fu stroncata, al pari delle altre avviate a S. Vito, Latisana e Spilimbergo, dall'invasione nemica.

6. Soltanto negli ultimi mesi del 1919, nel contesto della faticosa ricostruzione postbellica cui diedero un notevole contributo 240 nuove cooperative di produzione e lavoro¹⁰⁵, si registrò una «lusinghiera ripresa» delle iniziative bruscamente interrotte due anni prima. Anche in questo frangente un forte impulso venne dalla Cattedra ambulante di agricoltura e dalle sue sezioni territoriali. Malgrado i prezzi elevatissimi dei materiali da costruzione e dei macchinari, che avevano inizialmente trattenuto da qualsiasi impegno economico gli stessi essiccatoi cooperativi già legalmente costituiti, maturò la persuasione che temporeggiare ancora avrebbe significato «seguire a perdere danaro». Del resto, il mercato dei bozzoli del 1919 aveva inferto l'ennesima delusione a quei produttori che erano stati costretti a vendere frettolo-

¹⁰² *L'Essiccatoio bozzoli di Spilimbergo*, «L'Amico del contadino», 9 giugno 1917, p. 6.

¹⁰³ C. ZAMBRUNO, *L'economia del Friuli nell'anno dell'occupazione nemica*, Udine 1936, p. 50.

¹⁰⁴ *La prossima costituzione dell'Essiccatoio cooperativo di Pordenone*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 15 novembre 1919, p. 2.

¹⁰⁵ Cfr. CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DELLA PROVINCIA DI UDINE, *Il problema industriale del Friuli dopo la guerra*, Firenze 1917; ha tentato di quantificare i danni di guerra subiti dal Friuli F. MUSONI, *La provincia di Udine e l'invasione nemica*, Udine 1919, pp. 19-33; cfr. inoltre G. VALENTINIS, *La provincia di Udine prima e dopo dell'invasione*, Udine 1921, in particolare pp. 18-19, 25; PARMEGGIANI, *Gli stadi dello sviluppo industriale*, pp. 93-100; T. TESSITORI, *Storia del Partito popolare in Friuli 1919-1925*, Udine 1972, pp. 1-16.

samente la loro merce: a poche settimane dal raccolto, infatti, il prezzo delle gallette lievità di 4-5 lire il kg, tant'è che con tale maggiorazione – venne osservato – si sarebbe «strapagata» la costruzione di un essiccatoio o, in altri termini, si sarebbe potuto ottenere in un solo anno il «completo ammortamento» del nuovo impianto¹⁰⁶. Il capitale versato dalla Società tra i produttori bozzoli di Latisana, che approvò i bilanci degli esercizi 1917-18 e 1918-19 nei quali non era stata in grado di operare, risultava investito per 35.000 lire in buoni triennali del Tesoro. Poiché erano andati distrutti i libri sociali durante l'invasione austriaca, i soci che non avevano firmato l'atto costitutivo furono invitati a regolarizzare la loro posizione, dichiarando il numero delle azioni sottoscritte¹⁰⁷.

Nel corso del 1919 «L'Amico del contadino», il diffuso settimanale degli agricoltori friulani, invitò a più riprese i bachicoltori a riprogettare la creazione di essiccatoi cooperativi. Con tale intendimento vennero riportate, tra l'altro, le risultanze fornite dall'amministratore della tenuta di Passariano del conte Manin, Pio Moretti, il quale, vendendo a L. 45 il kg i bozzoli secchi, aveva ottenuto un guadagno netto, rispetto al prezzo di mercato dei bozzoli «a fresco», di L. 5,62 per ogni chilogrammo, dedotte le spese di essiccazione¹⁰⁸. La prima campagna bacologica del dopoguerra, in assenza di essiccatoi cooperativi funzionanti, aveva causato «una ingente perdita» ai produttori, ove si consideri che il prezzo medio della galletta, attestatosi all'epoca del raccolto sulle 10 lire il kg, era lievitato nell'inverno successivo a 30 e fino a 45 lire¹⁰⁹.

Grazie soprattutto all'iniziativa delle sezioni della Cattedra provinciale di agricoltura, che intensificarono i loro «giri di propaganda» in molte località dei rispettivi mandamenti per illustrare scopi e vantaggi delle costituende società cooperative, nei primi mesi del 1920 la macchina organizzativa si rimise in moto con notevole efficacia, come evidenziato dai frequenti inviti, pubblicati ne «L'Amico del conta-

¹⁰⁶ G. PANIZZI, *La cooperazione nel campo dei produttori di bozzoli*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 15 novembre 1919, p. 1; *Il mercato bozzoli*, «L'Amico del contadino», 19 luglio 1919, p. 6.

¹⁰⁷ *Nell'assemblea della Società tra produttori di bozzoli in Latisana*, cit.; *Società tra produttori di bozzoli in Latisana*, «L'Amico del contadino», 8 novembre 1919, p. 7.

¹⁰⁸ Corrispondenza di Pio Moretti, «L'Amico del contadino», 23 agosto 1919, pp. 2-3. Il Moretti fu poi membro del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio bozzoli di Codroipo («L'Amico del contadino», 20 marzo 1920, p. 1).

¹⁰⁹ A. ORTALI, *A proposito di essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Amico del contadino», 21 febbraio 1920, pp. 1-2.

dino», a prenotare quote azionarie dei nascenti essiccatoi, e dagli avvisi di convocazione delle assemblee per addivenire alla costituzione legale degli essiccatoi stessi, approvarne lo statuto e il regolamento, nominare le cariche sociali, prendere decisioni circa il loro funzionamento. In breve, prima dell'inizio della campagna bacologica 1920 furono attivati in Friuli dieci essiccatoi cooperativi, precisamente a Cividale, Codroipo, Latisana, Palmanova, Pordenone, S. Daniele, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tricesimo e Udine. Furono inoltre messi in funzione altri due essiccatoi, a Mortegliano e ad Artegna, non ancora costituiti in forma legale¹¹⁰, la qual cosa comportò qualche inconveniente, *in primis* l'impossibilità di corrispondere ai produttori l'anticipo sui bozzoli conferiti¹¹¹. Così nel settembre 1921 l'Essiccatoio cooperativo di Mortegliano si costituì in forma legale e il consiglio d'amministrazione procedette subito all'acquisto dei locali per l'ammasso e l'installazione dei macchinari¹¹². La costituzione dei singoli essiccatoi avvenne perlopiù presso il locale circolo agricolo (o comizio agrario), oppure presso la sezione della Cattedra ambulante, dove pure fu fissata inizialmente la sede sociale. In vari casi i reggenti delle sezioni di Cattedra, oltre a tenere numerose conferenze nei comuni del mandamento di loro competenza per propagandare le costituende società cooperative, s'inserirono nel loro organigramma assumendo la funzione di segretario¹¹³. Periodici incontri dei rappresentanti degli essiccatoi iniziarono a essere tenuti dalla primavera del 1920 presso la Federazione fra le cooperative agricole friulane¹¹⁴ per

¹¹⁰ T. CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività svolta durante il 1920*, Udine 1921, pp. 59, 72.

¹¹¹ *Per la istituzione di un Essiccatoio cooperativo bozzoli in Mortegliano*, «L'Amico del contadino», 10 agosto 1920, pp. 11-12.

¹¹² *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Mortegliano*, «L'Amico del contadino», 20 ottobre 1921, p. 7.

¹¹³ Il titolare della sezione di Cattedra di Cividale, dott. Alfredo Ortali, tenne 13 conferenze nei comuni di quel mandamento e divenne segretario del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cividalese (*Relazione della Cattedra ambulante di agricoltura*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività*, p. 11). Analogamente il dott. Jachen Dorta fu segretario dell'Essiccatoio di Udine, il dott. Alfredo Pozzolo di quello di Latisana, il dott. Tullio Cigaina, assistente alla Direzione della Cattedra provinciale, funse da segretario dell'Essiccatoio di Codroipo (CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 83-85).

¹¹⁴ Sorta nel marzo 1919 come anonima cooperativa a capitale illimitato con sede a Udine per iniziativa di diversi circoli agricoli e consorzi agrari, la Federazione fra

discutere e confrontarsi sulle questioni di comune interesse, in particolare quelle inerenti ai finanziamenti, alle assicurazioni, alle condizioni del mercato serico. I resoconti di tali riunioni, i pareri espressi e le deliberazioni prese venivano puntualmente inviati dalla Federazione agli essiccatoi a mezzo di circolari.

Il successo in Friuli di tale inedita struttura cooperativa è ascrivibile in larga parte alle «condizioni intrinseche e sostanziali dell'ambiente», vale a dire al frazionato allevamento del baco da seta, che corrispondeva al «grandissimo frazionamento della proprietà» e comunque, anche nel caso di conduzione non proprietaria, si trattava in larga parte di aziende di modeste dimensioni: gli allevamenti vi si effettuavano in compartecipazione, sulla base dei prevalenti contratti di mezzadria e affitto misto. Nell'anteguerra i proprietari terrieri erano censiti in numero di 208.249, dei quali ben 200.590 (96 per cento) percepivano una rendita fondiaria compresa tra 1 e 100 lire; soltanto 643 proprietari (0,3 per cento) oltrepassavano le 1.000 lire di rendita. La superficie media di terreno coltivabile posseduta da ciascun proprietario era calcolata in 2,40 ettari, ma dopo la guerra il processo di spezzettamento della proprietà subì un'ulteriore accelerazione¹¹⁵. Insomma tutte le classi agricole coinvolte erano in Friuli direttamente interessate all'attività bachicola.

A riprova del fatto che la maggioranza degli aderenti alle nuove società cooperative era formata da piccoli agricoltori, si sottolineava che il possesso medio di azioni¹¹⁶ per socio risultava, nell'insieme de-

le cooperative agricole friulane fu espressione dell'esigenza indifferibile del movimento cooperativo agricolo della provincia di poter contare nel dopoguerra su un più efficace coordinamento e su una maggiore forza propulsiva (*La Federazione fra le cooperative agricole del Friuli*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 10 aprile 1919, p. 1; G. ASTORRI, *La Federazione agricola del Friuli, organizzazione economica degli agricoltori friulani*, Udine 1931; *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 21-26).

¹¹⁵ G. PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, pp. 10-11; v. inoltre ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, XIII, V. RONCHI, *Tre Venezie*, Roma 1936, pp. 231-243 (provincia di Udine); L. VANELLO, *L'agricoltura friulana tra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», 9 (1978), pp. 78-90; A. BIANCHETTI, *Aspetti del paesaggio agrario friulano durante il periodo fascista*, ivi, 16 (1985), pp. 54-65; M. DE SABBATA, *Aspetti di vita rurale friulana. Note sulle condizioni dei contadini in provincia di Udine negli anni Trenta*, ivi, 35 (2004), pp. 92-95.

¹¹⁶ Le azioni emesse dagli essiccatoi erano di piccolo taglio, poiché il loro valore

gli essiccatoi, pari a poco più di quattro; ma soprattutto che oltre il 50 per cento dei soci deteneva una sola azione¹¹⁷, era in grado cioè di allevare un'unica oncia, se non soltanto mezza, di seme bachi. Nel volgere di poche settimane il comitato promotore della gran parte dei nascenti essiccatoi, diramata una circolare che richiedeva l'adesione, riuscì a ottenere la sottoscrizione di parecchie centinaia di azioni e sovente a superare il migliaio. Ciò nonostante, si ebbe a deplorare che non pochi agricoltori tardassero ad aderire per l'atavico misoneismo largamente diffuso nell'ambiente rurale. Una tale diffidenza verso le nuove società cooperative appariva ai più avvertiti agronomi friulani del tutto ingiustificata, assicurando esse un'efficace difesa «contro il gioco affaristico e speculativo degli ammassatori e degli industriali»¹¹⁸.

Nel modello di statuto approntato dalla Cattedra ambulante di agricoltura per tutti gli essiccatoi legalmente costituiti, si legge che i soci erano tenuti a sottoscrivere almeno un'azione da 50 lire per ogni 60 kg di bozzoli (ammettendo tuttavia una tolleranza del 10 per cento in più), con cui essi intendevano partecipare alle operazioni sociali¹¹⁹. Per quanto concerneva «la quantità eccedente il diritto azionario», il socio avrebbe dovuto pagare, sempreché l'essiccatoio fosse stato in grado di lavorare quantitativi in esubero, una «tariffa speciale equivalente a quella dei non soci»¹²⁰. A tal proposito l'Essiccatoio di Udine deliberò che per i quantitativi di bozzoli eccedenti i 66 kg, che corrispondevano al diritto a essiccare garantito dal possesso di ciascuna azione, il socio avrebbe dovuto versare un importo «non inferiore a cent. 50 per kg», ammenoché non avesse sottoscritto una nuova azione per la 'copertura' della maggiore quantità di bozzoli consegnati¹²¹.

nomiale, pari a 50 lire ciascuna, non costituiva certo una barriera all'ingresso, neppure per gli agricoltori più poveri, dopo il forte deprezzamento subito dalla lira nel periodo bellico e postbellico; 3 essiccatoi (Latisana, S. Daniele e Tricesimo: cfr. tab. 3) avevano addirittura emesso azioni da L. 25 ciascuna.

¹¹⁷ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 73.

¹¹⁸ ID., *Essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Amico del contadino», 20 marzo 1920, p. 1.

¹¹⁹ ID., *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 63: art. 20 del menzionato statuto.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 77 (art. 17 del regolamento-modello) e 79.

¹²¹ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbali consiglio*, dal 17 aprile 1920 al 1 giugno 1926, seduta del 24 giugno 1920. Analoga delibera fu presa a S. Vito sul quantitativo di bozzoli, pari a kg 20.589, superiore al diritto azionario (ASP, fd. EBV, *Verbali del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, dal 30 gennaio 1920 al 25 luglio 1940, seduta del 3 dicembre 1920).

Tab. 3 – *Adesioni, capitali raccolti e ammasso degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nella campagna bacologica del 1920*

Essiccatoi	Valore delle azioni	Numero dei soci	Numero delle azioni	Capitale azionario	Capitale medio per socio
Cividale	50	442	1.800	90.500	204,75
Codroipo	50	473	1.410	70.550	149,15
Latisana	25	503	6.000	150.000	298,21
Palmanova	50	253	1.362	68.100	269,17
Pordenone	50	402	2.213	110.650	275,24
S. Daniele	25	1.265	3.113	77.825	61,52
Spilimbergo	50	863	2.732	136.600	158,28
S. Vito al Tagliam.	50	540	2.452	122.600	227,03
Tricesimo	25	131	1.446	36.150	275,95
Udine	50	522	1.449	72.450	138,79
Totale		5.394	23.977	935.425	173,41

Fonte: CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 72-79.

7. Tra i primi urgenti problemi da affrontare per i neocostituiti essiccatoi vi furono il reperimento dei locali, nei quali poter installare i macchinari per la stufatura dei bozzoli, e la ricerca dei capitali necessari a finanziare le spese d'impianto, nonché a garantire ai soci un congruo anticipo sulla merce consegnata. I tempi stringenti non permisero la costruzione di nuovi fabbricati: solo a Spilimbergo, dove i lavori erano iniziati prima dell'inverno, ci si poté assicurare uno stabile costruito *ad hoc*. Alcuni essiccatoi, come quelli di Latisana, Cividale, S. Vito, acquistarono dei locali provvedendo poi ad adattarli o a ristrutturarli. Altri, come quelli di Udine, Pordenone e S. Daniele, ottennero in affitto dei fabbricati già funzionanti come essiccatoi o adibiti a un diverso uso. A Codroipo si costruì una piccola tettoia presso il Circolo agricolo dove installare il macchinario, mentre i magazzini furono presi in affitto. A Palmanova ci si limitò a stipulare, a prezzo di tutta convenienza, un contratto con un filandiere del luogo per l'essiccazione e la conservazione dell'ammasso¹²².

Assai arduo si prospettò pure il problema del tempestivo reperimento dei macchinari necessari, dal momento che le case costruttrici erano già impegnate a fronteggiare parecchie commesse o impossibilitate a soddisfare le richieste per la scarsità di materiali disponibili. Tuttavia la solerzia dei consigli d'amministrazione consentì agli essic-

¹²² CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 74.

catoi di rimuovere i principali ostacoli e di procurarsi, direttamente dalla ditte di fabbricazione oppure presso privati, le attrezzature essenziali per poter dare avvio alle operazioni sociali. A Codroipo, per esempio, si accettò la proposta dell'azienda agraria del conte L. L. Manin di usufruire di un essiccatoio di sua proprietà, cui poi si aggiunse anche un essiccatoio del conte F. Rota¹²³. La tipologia di essiccatoio adottata quasi ovunque fu quella ad aria calda, in particolare il sistema messo a punto dalla ditta Fratelli Pellegrino di Torino a celle rovesciabili¹²⁴, ma a Latisana fu acquistato un Bianchi & Corti¹²⁵, di cui ci si avvale pure a Pordenone e Palmanova. Rappresentò un'eccezione l'utilizzo a Tricesimo, ancorché in via del tutto provvisoria, di un piccolo essiccatoio a vapore già esistente in paese¹²⁶.

Durante le loro prime operazioni di ammasso e stufatura molti essiccatoi furono costretti a lavorare in condizioni di emergenza, sia perché non riuscirono a dotarsi in tempo utile di tutte le attrezzature occorrenti, sia perché parecchi bachicoltori si fecero soci solo *in extremis* o tardarono oltre i termini concessi a comunicare la presumibile quantità di bozzoli che avrebbero conferito. Di fatto quasi tutti gli essiccatoi, «per poca disciplina e per molta indolenza» dei soci, non riuscirono a ottenere tempestive informazioni sul numero di once allevate, sicché non furono in grado d'intavolare trattative con i potenziali acquirenti per l'eventuale «vendita a fresco» dell'ammasso, che quell'anno sarebbe stata particolarmente vantaggiosa, poiché il prezzo dei bozzoli raggiunse il valore massimo proprio alla vigilia della campagna bacologica, per poi ribassare fortemente¹²⁷.

Soltanto l'Essiccatoio di Cividale, avendo ricevuto risposta dalla massima parte dei soci alla circolare diramata in data 14 aprile, poté comunicare il 10 maggio di aver «venduto a verde» alla ditta Guido Silvestri di Milano, al prezzo «insperato» di oltre 40 lire il kg, il prodotto che sarebbe stato ammassato nel mese di giugno. Ai soci fu-

¹²³ ACC, fd. EBC, *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute* (del consiglio d'amministrazione dal 20 aprile 1920 al 14 marzo 1922), sedute del 15 e 29 giugno 1920.

¹²⁴ La cui struttura e il cui funzionamento sono ben illustrati da PANIZZI, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 42-43.

¹²⁵ Questo impianto di essiccazione, prodotto a Milano, era «recentissimo» rispetto al più diffuso sistema Pellegrino, ma aveva il «vantaggio di una forte economia di mano d'opera e specialmente di combustibile» (ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1920*, circolare della Federazione fra le cooperative agricole friulane, 15 giugno 1920).

¹²⁶ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 75.

¹²⁷ *Ibid.*

rono poi distribuite 38 lire nette il kg, onde poter accumulare cospicui utili, destinati in massima parte alla riserva (cui fu pure devoluta la quota spettante alla remunerazione del capitale sociale) e all'ammortizzazione delle spese d'impianto in misura maggiore di quanto stabilito dallo statuto. In sostanza tali somme accantonate trassero origine – come ebbero a puntualizzare i sindaci – «solo dal fatto di aver accreditato i bozzoli ai soci ad un prezzo inferiore a quello della vendita della partita», configurando quindi «una vera rinuncia di lucro dei soci convenuta per un atto di buona previdenza amministrativa»¹²⁸. L'«ottimo affare concluso» dall'Essiccatoio cividalese rappresentò oltretutto un persuasivo veicolo pubblicitario, favorendo un sensibile incremento numerico dei soci, tanto da far prevedere che la sede della società, una baracca militare, sarebbe stata del tutto insufficiente per la successiva campagna bozzoli. Fu deliberato pertanto, nell'ottobre 1920, l'acquisto per L. 350.000 del palazzo Deganutti situato presso la stazione ferroviaria¹²⁹.

Anche l'Essiccatoio di Udine deliberò di non assegnare alle azioni alcun dividendo, destinandone l'importo all'«aumento della quota di saldo sulle partite consegnate»: furono dunque pagate ai soci, dopo le 20 lire per ogni chilogrammo di bozzoli dei due primi acconti, altre 8,30 lire¹³⁰. Evidentemente s'intese privilegiare il fattore lavoro rispetto al fattore capitale, compensando più generosamente i soci conferenti e penalizzando, per contro, quelli («pochi» in verità) che non avevano consegnato i loro bozzoli. Opzione diversa compì l'Essiccatoio di S. Daniele, il cui consiglio d'amministrazione stabilì di prelevare dagli utili d'esercizio il 5 per cento, pari a L. 3.882,50, da distribuire agli azionisti «sulle quote effettivamente versate», avendo constatato il già rilevante «beneficio» goduto dai soci portatori, ai quali comunque si erogò il 50 per cento degli utili rimanenti, ossia L. 12.972, «in proporzione delle operazioni fatte»¹³¹. Alcuni essiccatoi, proprio per avere

¹²⁸ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del consiglio di amministrazione e dei sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 28 maggio 1921*, s.l.s.d.

¹²⁹ *I primi dieci anni di vita dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli mandamentale di Cividale del Friuli*, Cividale 1930, pp. 6-8, 17-18: l'edificio peraltro richiese, trovandosi in condizioni deplorabili per essere stato occupato dalle truppe nel periodo bellico, ingenti lavori di riatto; si costruirono inoltre *ex novo* due ampie sale in continuità con lo stabile acquistato, nelle quali collocare i macchinari e i forni per tre batterie Pellegrino.

¹³⁰ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbali consiglio*, seduta del 14 aprile 1921.

¹³¹ BGD, fd. EBD, *Delibere dell'assemblea generale* (dal 30 giugno 1921 al 25 maggio 1946), assemblea del 30 giugno 1921.

a disposizione maggiori risorse da destinare all'ammortamento dei macchinari e degli immobili acquistati, nonché alla formazione di un fondo di riserva, fecero risultare nel conto economico del loro primo esercizio utili piuttosto ragguardevoli, ottenuti trattenendo ai soci un importo superiore al prezzo netto di essiccazione. L'opportunità di effettuare forti ammortamenti fin dal primo anno venne motivata dal presidente dell'Essiccatoio di S. Vito, nel corso dell'assemblea del 26 giugno 1921, con un duplice ordine di ragioni: anzitutto per il fatto che gli alti prezzi delle sete consentivano «un margine più ampio ed un sacrificio quindi meno sentito da parte dei soci», in secondo luogo perché «il materiale d'impianto [aveva] già subito dall'anno scorso un notevole deprezzamento per le mutate condizioni dei mercati»¹³².

Tornando alle operazioni di ammasso, concorsero a creare ulteriori intoppi agli essiccatoi nel loro primo anno di attività certi produttori, che consegnarono, quantunque le norme contenute nelle circolari inviate ai soci imponessero di portare solo bozzoli «maturi, depurati da doppi, morti, cartelle, faloppa»¹³³, gallette non accuratamente cernite, né sempre mature. Nondimeno tali maldestri tentativi, che avrebbero potuto pregiudicare il criterio della qualità su cui gli essiccatoi avevano puntato, furono «bollati» dalla competenza e dal rigore dei direttori tecnici¹³⁴.

Rilevante e comunque largamente superiore al previsto fu complessivamente l'ammasso dei 10 essiccatoi legalmente costituiti, pari a 846.000 kg di bozzoli, ossia all'incirca la quarta parte dell'intera produzione friulana. A conti fatti esso risultò quasi doppio di quello preventivato, il che si verificò anche in virtù delle numerosissime piccole partite affluite in massima parte negli ultimi giorni della campagna bozzoli e ai nuovi soci aggregatisi all'ultimo momento. Qualche essiccatoio, come quello di Codroipo, si trovò nelle condizioni di dover rifiutare non poche partite, temendo di compromettere la buona riuscita dell'intera operazione¹³⁵. E l'omologa cooperativa di Porde-

¹³² ASP, fd. EBV, b. *Documenti* 1920, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

¹³³ T. CIGAINA, *Per gli essiccatoi cooperativi bozzoli*, «L'Amico del contadino», 29 maggio 1920, pp. 2-3.

¹³⁴ A. POZZOLO, *Negli essiccatoi cooperativi*, «L'Amico del contadino», 3 luglio 1920, p. 3.

¹³⁵ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 79, 81; *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo*, «L'Amico del contadino», 20 dicembre 1920, p. 3.

none aveva chiesto già in aprile al vicino Essiccatoio di S. Vito al Tagliamento di poter effettuare la stufatura di «parte del proprio ammasso, trovandosi nella impossibilità di costruire locali e collocare apparecchi». La risposta era stata negativa, poiché evidentemente anche a S. Vito non mancavano i problemi logistici e organizzativi da risolvere¹³⁶.

Ad accrescere la pressione sui neocostituiti essiccatoi fu in Friuli, nel giugno 1920, un imprevisto fattore di turbativa verificatosi nel mercato dei bozzoli: a seguito infatti del graduale ribasso del prezzo, si registrò la chiusura di diverse «pese» (ma alcune di esse quell'anno non erano state neppure aperte), con conseguente difficoltà di collocamento del prodotto da parte di numerosi agricoltori¹³⁷. In tale critica situazione, al fine di favorire le molte richieste di soci e non soci giunte fuori tempo massimo, l'Essiccatoio di S. Vito riaprì a giugno le prenotazioni per la consegna delle gallette, la cui scadenza era stata dapprima fissata alla fine di maggio. Si sarebbero accettate nuove adesioni «per un quantitativo di bozzoli subordinato alla potenzialità dell'essiccatoio ed alla disponibilità di ambienti adatti alla loro conservazione». Proprio al fine di aumentare la capienza dei locali in cui immagazzinare i bozzoli, fu accolta l'offerta di un privato che mise a disposizione un granaio contiguo alla proprietà dell'Essiccatoio¹³⁸. I ritardi nelle prenotazioni da parte di molti azionisti erano imputabili anche alle perduranti tensioni tra proprietari e contadini in ordine ai patti colonici – a maggio le lotte agrarie condotte soprattutto dalle leghe bianche per il rinnovo dei contratti erano in pieno svolgimento¹³⁹ –,

¹³⁶ ASP, fd. EBV, *Verbali del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 16 aprile 1920.

¹³⁷ G. BUBBA, *Bozzoli invenduti*, «L'Amico del contadino», 26 giugno 1920: in tale critica situazione si consigliò, là dove non fosse stato possibile far capo a un essiccatoio cooperativo, di ripristinare la stufatura tradizionale delle gallette utilizzando le liscivaie domestiche o i comuni forni da pane.

¹³⁸ ASP, fd. EBV, *Verbali del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 10 giugno 1920.

¹³⁹ TESSITORI, *Storia del Partito popolare in Friuli*, pp. 71-108; il 10 giugno, mentre le trattative tra agrari e leghe contadine erano ancora 'in alto mare', si giunse a un accordo parziale sui bozzoli, con un riparto che prevedeva il 56 per cento del prodotto a favore del colono (anche se le leghe contadine avevano chiesto il 65 per cento) e il 44 per cento a favore del proprietario (*ivi*, pp. 95-100). Nei patti agrari provinciali firmati a luglio si attribuiva al colono il 60 per cento dei bozzoli e al locatore il 40 per cento («Buletto del'Associazione agraria friulana», s. VII, 35, 1920, p. 75). Cfr. inoltre S. SPADARO, *Leghe bianche e lotte contadine in Friuli (1919-1920)*, in *Fascismo, guerra, resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli-Venezia Giulia 1918-*

sicché molti proprietari «[avevano] aderito con un quantitativo di once inferiore a quello coltivato, preoccupandosi solo della parte padronale». Allorché dopo il raccolto dei bozzoli i coloni consentirono a portare all'Essiccatoio la loro quota-parte (anche se il capitolato sui nuovi patti colonici sarebbe stato firmato solo a luglio avanzato), gli azionisti chiesero di poter aumentare le quantità prenotate¹⁴⁰. Pure l'Essiccatoio di Udine, verificato che gli impianti erano in grado di lavorare fino a 80.000 kg di bozzoli, si rese disponibile a giugno, per una decina di giorni, ad accettare nuove adesioni. Ne conseguì che il preventivo originario di 50.000 kg di bozzoli fu largamente superato, essendo stati consegnati complessivamente quasi 90.000 kg¹⁴¹.

8. Un primo immediato benefico effetto registrato con l'entrata in campo degli essiccatoi fu avvertito dai bachicoltori che portarono a vendere i loro bozzoli alle «pese private», le quali, messe alle strette dalla concorrenza delle nuove società cooperative, fissarono prezzi «che forse non era in animo loro di pagare»¹⁴². In effetti le 22-25 lire ottenute sui bozzoli freschi a campagna aperta sarebbero indubbiamente scese, in assenza degli essiccatoi cooperativi, a 20 lire o finanche a 15, «sia per la maggior affluenza di merce al mercato, sia per avidità di speculatori». Asseriva quindi il presidente dell'Essiccatoio di S. Vito che le 28 lire corrisposte ai soci per chilogrammo di bozzoli dovevano essere considerate un risultato soddisfacente¹⁴³. Malgrado ciò, i risultati economici di quasi tutti gli essiccatoi, specie di quelli che avevano ancora in giacenza parecchi lotti da vendere dopo agosto, allorché i prezzi crollarono senza più riprendersi, «non riuscirono del tutto rispondenti all'aspettativa degli amministratori»¹⁴⁴,

1945, Trieste 1969, pp. 165-213; P. GASPARI, *Grande guerra e ribellione contadina*, II, *Le lotte agrarie in Veneto, Friuli e Pianura padana dopo la Grande guerra*, Udine 1996, pp. 93-123; ID., *La fine del mondo contadino in Friuli. Proprietari e coloni nelle grandi agitazioni agrarie*, Udine 2006, pp. 90-120; P.P. PILLOT-L. CAMISA, *Il primo dopoguerra nel Friuli occidentale (1919-1923)*, prefazione di G. Corni, Pordenone 1997, pp. 109-129.

¹⁴⁰ ASP, fd. EBV, *Verbalì del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 7 giugno 1920.

¹⁴¹ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbalì consiglio*, sedute dell'8, 14 e 17 giugno 1920.

¹⁴² POZZOLO, *Negli essiccatoi cooperativi*.

¹⁴³ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

¹⁴⁴ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, p. 82.

con la sola eccezione – come già precisato – dell’Essiccatoio di Cividale. Una malcelata delusione sui prezzi conseguiti trapelò, fra gli altri, dal direttore dell’Essiccatoio di Udine, Marino Bonacina, già direttore della filanda Giacomelli, il quale vide dissolversi «il miraggio di poter raggiungere per lo meno quei prezzi massimi che pochi fortunati riuscirono a spuntare colla vendita anticipata a fresco»¹⁴⁵. Tuttavia la delusione probabilmente più bruciante fu quella patita dai soci dell’Essiccatoio interdipartimentale di Spilimbergo, alcuni dei quali in sede assembleare criticarono più o meno velatamente la politica di vendita adottata dal consiglio d’amministrazione. Benché il presidente Vincenzo Lanfrit negasse che l’Essiccatoio spilimberghese fosse stato «il più sfortunato», ai soci furono corrisposte «per il reale» soltanto 22 lire il kg, vale a dire il prezzo più basso tra tutti gli essiccatoi friulani (v. tab. 4). Il presidente difese strenuamente la condotta degli amministratori, osservando che, mentre si era in attesa di spuntare prezzi più favorevoli, il mercato subì un imprevedibile tracollo e non si poté poi neppure trovare acquirenti a causa del «trust dei filandieri»¹⁴⁶. Che gli essiccatoi non dovessero tentare pericolose manovre speculative e si accontentassero del «giusto prezzo [...] relativo alla rendita in seta» dei bozzoli messi in vendita lo aveva ribadito, del resto, Jachen Dorta, uno dei più qualificati docenti della Cattedra di agricoltura di Udine¹⁴⁷. Condivideva questa linea di pensiero il presidente dell’Essiccatoio di S. Vito, che in sede assembleare invitò i soci a non recriminare se, successivamente alla vendita di alcune partite di bozzoli, i prezzi fossero saliti, giacché l’obiettivo da perseguire era anzitutto quello di non esporre la società a rischi inutili. Ispirandosi precisamente a tali ragioni, l’Essiccatoio di S. Vito aveva realizzato nel suo primo esercizio – asseriva Andrea Pascatti – un prezzo medio tra i più elevati conseguiti dagli essiccatoi cooperativi¹⁴⁸.

¹⁴⁵ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del consiglio d’amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del consiglio d’amministrazione. Gestione 1920*, relazione dell’Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-1921.

¹⁴⁶ ACS, fd. EBS, *Verballi assemblee dell’Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo* (dal 4 giugno 1921 al 30 maggio 1926), assemblea del 4 giugno 1921: i sindaci, da parte loro, invitarono l’assemblea a non scoraggiarsi di fronte ai poco soddisfacenti risultati conseguiti e a «mantenere salda la compagine dei soci» per non vanificare i sacrifici compiuti fino ad allora.

¹⁴⁷ J. DORTA, *Prezzi dei bozzoli ed essiccatoi cooperativi*, «L’Amico del contadino», 22 maggio 1920, p. 1.

¹⁴⁸ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione

Tab. 4 – *Gli essiccatoi cooperativi friulani nel 1920: ammasso bozzoli, prezzi corrisposti ai soci, finanziamenti bancari per gli anticipi*

Essiccatoi	Ammasso bozzoli (in kg)	Prezzo corrisposto ai soci (il kg)	Credito bancario per anticipo ai soci
Cividale	70.000	38,0	
Codroipo	72.000	30,1	1.000.000
Latisana	93.000	26,0	1.500.000
Palmanova	88.000	28,2	1.000.000
Pordenone	85.000	25,2	900.000
S. Daniele	85.000	26,1	800.000
Spilimbergo	96.000	22,0	1.190.000
S. Vito al Tagliam.	135.000	28,0	1.800.000
Tricesimo	36.000	36,0	
Udine	86.000	28,3	864.000
Totale	846.000		9.054.000

Fonte: CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 79, 81-82.

Per quanto riguarda il delicato problema dei finanziamenti, due furono le tipologie di cui gli essiccatoi si giovarono: la prima attenne alle spese d'impianto, assai onerose in taluni casi e per le quali, a integrazione del capitale azionario raccolto, si dovette far ricorso al credito. Fortunatamente gli essiccatoi ottennero, per il tramite della Federazione fra le cooperative agricole friulane, un'assegnazione di fondi dal Ministero di agricoltura, che estese anche a essi le disposizioni del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 318, relative alla concessione di prestiti agrari di favore agli agricoltori delle terre liberate, al tasso d'interesse del 2,5 per cento e con possibilità di rimborso del capitale entro 10 anni. Per beneficiare di tali erogazioni, che ammontarono complessivamente a un milione di lire, l'importo delle quali non poteva comunque superare il capitale effettivamente versato dai propri soci, gli essiccatoi dovettero presentare domanda di aggregazione alla Federazione stessa¹⁴⁹.

del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

¹⁴⁹ ADF, fd. AEU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1920*, lettere della Federazione fra le cooperative agricole friulane all'Essiccatoio di Udine, 21 aprile 1920 e 13 luglio 1920; G. PANIZZI, *Un'ottima notizia per gli essiccatoi bozzoli: il prestito di favore*, «Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura per la provincia di Udine», 30 dicembre 1919, p. 7.

È stato rimarcato che gli essiccatoi mossero i loro primi passi «fra l'incomprensione del mondo bancario» che ignorava la solidità di questo inedito movimento cooperativo; donde le malcelate «diffidenze, prevenzioni, contrarietà», tanto che il credito inizialmente fu negato o promesso «solo a condizioni non sopportabili». Trattando isolatamente con banche «arcigne e sospettose», gli essiccatoi si videro sovente imporre «garanzie imbarazzanti [...] e tassi alti, molto alti»¹⁵⁰. Il maggior fabbisogno finanziario serviva per pagare ai soci conferenti le anticipazioni, che potevano giungere – secondo quanto stabilito dal regolamento-modello stilato per gli essiccatoi friulani – fino all'80 per cento calcolato sulla base dei prezzi dei bozzoli «a mercato aperto» nelle diverse piazze della provincia¹⁵¹. I rappresentanti degli essiccatoi friulani, riunitisi a Udine il 14 giugno 1920, si accordarono di versare un primo acconto, pari al 50 per cento su un prezzo-base dei bozzoli di 26 lire il kg, di 13 lire per ogni chilogrammo di «bigialli» consegnati, fissando in un 10 per cento in meno l'acconto sui «poligialli» e sugli «incroci giapponesi», e calcolando lo scarto al 3 per 1⁵². Nondimeno alcuni essiccatoi, come quello di Udine, limitarono poi l'anticipo, pagabile da metà luglio, a 10 lire il kg, vale a dire il 50 per cento di un prezzo-base, forse più realistico, di L. 20, onde usufruire delle condizioni relativamente migliori offerte dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione¹⁵³, non autorizzato a concedere prestiti su pegno per acconti più elevati¹⁵⁴.

A S. Daniele, per pagare il primo acconto ai soci, si deliberò di avvalersi del servizio del locale Monte di pietà¹⁵⁵, che s'intendeva age-

¹⁵⁰ Id., *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, pp. 34-35.

¹⁵¹ Cfr. gli articoli 10 e 11 del richiamato regolamento che intendeva disciplinare le operazioni degli essiccatoi, dall'ammasso all'essiccazione, dalla vendita alla liquidazione dell'importo spettante ai soci (CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 76-77).

¹⁵² ADF, fd. EBU, b. 3. *Incartamenti inerenti ai finanziamenti e mandati a vendere*, fasc. *Finanziamento 1920*, circolare della Federazione fra le cooperative agricole friulane del 15 giugno 1920.

¹⁵³ Sulle origini e i primi sviluppi di questo istituto bancario fino al suo mutamento di denominazione sociale v. V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca nazionale del lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Torino 1983, pp. 3-110; Id., *Dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione alla nascita della Banca 1913-1929*, documenti a cura di M.R. Ostuni, Firenze 1997.

¹⁵⁴ ADF, fd. EBU, *Essiccatoio bozzoli. Verbalì consìglio*, sedute del 17 e 24 giugno 1920.

¹⁵⁵ Sul quale v. G. VIDONI, *Il Monte di pietà di S. Daniele del Friuli. Cenno storico*, S. Daniele del Friuli 1950; F. BOF, *Credito e risparmio in Friuli dalla caduta della Serenissima all'annessione*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi e

volare avendo esso messo a disposizione dell'Essiccatoio i suoi locali per l'immagazzinamento dei bozzoli. Il pio istituto fu in grado di prestare 400.000 lire, mentre un affidamento quasi del medesimo ammontare fu ottenuto dalla Banca cattolica di Udine¹⁵⁶: in totale occorsero complessivamente circa 800.000 lire¹⁵⁷. L'Essiccatoio di Codroipo, da parte sua, per pagare ai soci il primo acconto in ragione di 13 lire per il «reale» e 4 per lo «scarto», deliberò di aprire un conto corrente con la locale Banca cooperativa; la somma necessaria, erogata «al tasso legale», sarebbe stata garantita con cambiale firmata dall'intero consiglio d'amministrazione¹⁵⁸. Invero gli agronomi della Cattedra ambulante rilevarono come non fosse «di pratica attuazione» né il sistema di prestito richiedente la firma in proprio degli amministratori, i quali venivano così a sobbarcarsi una responsabilità che era di tutti i soci, né il pegno della merce, che imponeva «ritardi notevoli» per ottenere le sovvenzioni bancarie, rendendosi necessario portare a termine la cernita e l'insaccamento dei bozzoli prima di poter ricorrere a tale forma di garanzia¹⁵⁹. Tra il novembre e il dicembre 1920 – come si rileva dai verbali dei consigli di amministrazione – gli essiccatoi friulani, avendo ormai venduto buona parte dell'ammasso, stabilirono di versare ai soci che avevano conferito i bozzoli un secondo acconto dello stesso importo del primo. A S. Vito fu necessario, a tal fine, contrarre un nuovo prestito bancario per integrare le somme già incassate e quelle di imminente riscossione da parte delle ditte acquirenti¹⁶⁰.

Del tutto soddisfacente fu reputata dagli essiccatoi friulani la resa conseguita a seguito della stufatura e stagionatura dei bozzoli: a Udine si calcolò una resa del 35,07 per cento (poiché gli 88.514,90 kg di boz-

P. Pecorari, Udine 1998, pp. 115-119; G. LENARDUZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli: economia e credito tra fine '800 e inizio '900*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1998-99, rel. F. Bof; A. RIZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli nel secolo XVIII*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 2000-01, rel. P. Pecorari.

¹⁵⁶ Sulla quale v. BANCA CATTOLICA DI UDINE, *XXX di fondazione 1896-1926*, Padova 1926; R. MENEGHETTI, *La Banca cattolica cooperativa di Udine dal 1919 al 1930*, «Storia contemporanea in Friuli», 16 (1985), pp. 77-112.

¹⁵⁷ BGD, fd. EBD, *Delibere del consiglio d'amministrazione* (dal 5 maggio 1920 al 14 giugno 1925), sedute del 16 giugno e 4 luglio 1920.

¹⁵⁸ ACC, fd. EBC, *Essiccatoio bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute* (del consiglio di amministrazione), sedute del 4 e 15 giugno 1920.

¹⁵⁹ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno*, pp. 81-82.

¹⁶⁰ ASP, fd. EBV, *Verbali del consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, seduta del 3 dicembre 1920.

zoli freschi diedero un «peso stagionato» di 31.041,60 kg), «che oltrepass[ò] ogni previsione e che raramente si p[oteva] ottenere», a conferma della grande attenzione a evitare «ogni minimo spreco» sia nella fase di ammasso che in quella di cernita¹⁶¹. Eccellente fu pure ritenuta la resa a S. Vito, pari al 34,28 per cento: dai 134.828,20 kg di bozzoli ammassati tra «reale» e «scarto» si ottennero, infatti, 46.243 kg di bozzoli essiccati¹⁶².

Quanto ai costi sostenuti per l'essiccazione e la conservazione dei bozzoli, essi furono generalmente alquanto modesti. La somma delle spese, ripartita sul numero dei chilogrammi di bozzoli lavorati, rappresentava il prezzo di essiccazione che sarebbe stato trattenuto ai soci sul prezzo di liquidazione. L'Essiccatoio di Udine poté vantare di aver contenuto in L. 1,20 il costo per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati, importo ritenuto «minimo» e inferiore non solo rispetto agli essiccatoi privati, ma anche ad altri essiccatoi cooperativi. In tale costo si sommavano «operazioni di ammasso, cernita bozzoli, direzione, luce ed energia elettrica, affitto locali, legna, custodia, assicurazioni operai ed incendi, spese generali, interessi bancari, provvigioni e spese amministrative»¹⁶³. A S. Vito al Tagliamento la spesa per ogni chilogrammo di bozzoli essiccati, pur risultando superiore (L. 1,45), fu ritenuta «non eccessiva», considerando

le difficili condizioni determinate dall'attuale periodo di disagio economico generale, [...] il fortissimo costo della mano d'opera e di tutte le materie prime necessarie all'industria, i forti capitali occorsi per l'impianto, serviti da interessi notevoli, e specialmente le somme necessarie per la concessione degli anticipi ai soci, le quali solamente [avevano] assorbito [per interessi] L. 41.634,10, [...] un'ampia assicurazione sui rischi per L. 26.779¹⁶⁴.

Tentando un consuntivo di questa prima esperienza degli essicca-

¹⁶¹ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del consiglio d'amministrazione. Gestione 1920*, relazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-1921.

¹⁶² ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

¹⁶³ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del consiglio d'amministrazione. Gestione 1920*, relazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-1921.

¹⁶⁴ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1920*, fasc. *Assemblea 26 giugno 1921*, relazione

toi cooperativi friulani, si può affermare che i risultati complessivi da essi ottenuti furono «un vero successo», specie se si tiene conto delle enormi difficoltà affrontate sotto i profili organizzativo, logistico, finanziario, commerciale. Essi riuscirono a versare mediamente ai loro soci 27,45 lire per ciascun chilogrammo di bozzoli reali conferiti, circa una lira in più del prezzo medio di mercato¹⁶⁵.

In definitiva, fin dal loro avvio con la campagna bacologica del 1920, gli essiccatoi friulani posero le premesse – come i dati cui si è fatto riferimento attestano in modo inequivocabile – di uno sviluppo che già negli anni immediatamente successivi sarebbe stato rapido e notevolissimo. A tale processo di crescita concorse in modo non irrilevante l'attivazione di nuovi strumenti organizzativi, tra i quali la Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli, sorta nel 1921 in seno alla Federazione agricola del Friuli. Non stupisce quindi che nel pieno della crisi dei primi anni Trenta gli essiccatoi bozzoli venissero qualificati come «la gemma più fulgida della magnifica collana delle cooperative agricole friulane»¹⁶⁶.

FREDIANO BOF
Università di Udine

del consiglio di amministrazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento.

¹⁶⁵ S. CAPORALE, *Seribachicoltura in Friuli*, Udine 1972, p. 33.

¹⁶⁶ G. ASTORRI, *La cooperazione di produzione e di vendita dei prodotti del suolo*, in *La cooperazione nella provincia di Udine. Atti del I Congresso provinciale della cooperazione e della mutualità, Udine XX novembre MCMXXXII*, a cura della Se- greteria provinciale dell'E.N.F.C., Udine 1932, p. 84.